

DALLA LINGUA COMUNE ALLE MICROLINGUE

di Gianfranco Porcelli

da: PORCELLI G., CAMBIAGHI B., JULLION M.-C., CAIMI VALENTINI A., *Le lingue di specializzazione e il loro insegnamento. Problemi teorici e orientamenti didattici*, Vita e Pensiero, Milano 1990, pp. 1-71.

Sommario

I. LE MICROLINGUE	2	3.4.3. Paratassi e ipotassi	29
1. Un oggetto (forse) misterioso	2	3.5. Il livello lessicale-semantico	29
1.1. Unità e pluralità	2	3.5.1. Denotazione e metafora	29
1.2. Verso un'analisi delle "varietà"	4	3.5.2. Quantità e grado	30
1.3. La lingua "per scopi speciali"	5	3.5.3. Determinazione	31
1.4. Trasparenza ed opacità	7	3.5.4. Dinamicità e inerenza	32
1.5.1 livelli di microlingua	8	3.5.5. Tempo e sequenza	32
1.6. Rappresentazioni verbali e non verbali	11	3.5.6. Altre categorie semantiche	33
1.7. I linguaggi esoterici	13	3.6. Il livello pragmatico-testuale	34
II. IL LINGUAGGIO E IL "FAR SCIENZA"	15	3.6.1. La pragmatica	34
2.1. Tra linguistica ed epistemologia	15	3.6.2. La testualità	35
2.2. La formulazione	15	3.6.3. I vincoli all'interpretazione	36
2.2.1. Dal vocabolo al termine	16	3.6.4. Organizzazione del testo microlinguistico	37
2.2.2. Costituzione e definizione dei termini	18	3.6.4.1. I rapporti interni	37
2.3. La formalizzazione	19	3.6.4.2. Le citazioni	37
III. VERSO UN'ANALISI DELLE MICROLINGUE	21	3.6.4.3. Le note	37
3.1. Peculiarità delle microlingue	21	IV. IL LINGUAGGIO ECONOMICO E GIURIDICO	38
3.2. Il livello fonologico	21	4. Il campo d'indagine	38
3.3. Il livello morfologico	22	4.1. Il linguaggio dell'Economia Politica	39
3.3.1. Gli aggettivi	22	4.1.1. La descrizione	40
3.3.2. I verbi	22	4.1.2. La previsione	41
3.3.3. I sostantivi	22	4.1.3. La persuasione	42
3.3.4. Gli acronimi	26	4.2. Il linguaggio giuridico	44
3.3.5. Considerazioni contrastive	26	4.2.1. Il linguaggio dei documenti legali	44
3.4. Il livello sintattico	27	4.2.2. Identificazione e generalizzazione	45
3.4.1. Forme impersonali e passive	27	4.2.3. Esplicitazione dell'oggetto	45
3.4.2. I tempi e modi verbali	28	4.3. Qualche osservazione conclusiva	47
		BIBLIOGRAFIA	48

I. LE MICROLINGUE

1. Un oggetto (forse) misterioso

A ben vedere, il titolo del volume dà per scontata una realtà sulla cui vera natura si possono invece nutrire gravi dubbi. Sembra difficile negare l'esistenza stessa delle "lingue di specializzazione" (LS) come, almeno per ora, chiameremo le varietà di lingua legate ad argomenti specifici; è però molto arduo definirle con sufficiente precisione e coglierne i tratti peculiari.

J. Martin¹ colloca le LS tra le "réalités introuvables", che sfuggono all'analisi ed alla formalizzazione, pur rivelandosi chiaramente presenti nell'uso quotidiano di qualsiasi lingua in cui siano stati prodotti testi² di carattere specialistico, tecnico o scientifico.

La linguistica teorica, tesa a scoprire il funzionamento del linguaggio in quanto tale, privilegia gli aspetti basilari e più generali delle lingue naturali; i fenomeni connessi alle LS vi appaiono di solito del tutto marginali. Un approccio più vicino ai nostri interessi ci viene offerto dalla dialettologia e, ancor più, dalla sociolinguistica, e ad alcune idee-chiave proprie di queste discipline avremo occasione di fare ripetuti riferimenti in seguito. Tuttavia nemmeno esse si sono occupate sistematicamente delle LS, sicché il quadro concettuale e i metodi di indagine sono tuttora mal definiti, malgrado la non disprezzabile quantità di studi condotti sull'argomento³.

Gli specialisti delle varie discipline (nel nostro caso, gli economisti, i giuristi, i politologi, ecc.) hanno spesso una visione puramente strumentale della LS di loro pertinenza; mancano loro sia l'interesse, sia gli strumenti concettuali per indagini approfondite di taglio marcatamente linguistico. Il mondo della scienza e della tecnica è peraltro così complesso e composito che dovremo operare una serie di distinzioni e puntualizzazioni, anche per tener conto delle analisi di carattere epistemologico sviluppate recentemente in varie sedi.

Chi, allora, ha interesse a capire bene la natura e le caratteristiche delle LS? Soprattutto gli insegnanti di lingue straniere, che nelle facoltà universitarie non letterarie e in vari indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado sono chiamati ad insegnarne una (e, a volte, più d'una). È principalmente a loro che ci rivolgiamo, col proposito di fornire elementi non solo utili alla comprensione del fenomeno, ma anche e soprattutto idonei a suggerire scelte concrete nella didassi dei linguaggi specialistici. Solo dopo aver chiarito a se stessi i punti nodali del problema gli insegnanti saranno in grado di affrontare con competenza (e quindi più serenamente) un compito atipico, che sembra esulare dagli ambiti operativi a cui sono stati preparati durante gli studi universitari.

1.1. Unità e pluralità

Torniamo al quesito da cui siamo partiti. È legittimo parlare di italiano (o francese, inglese, ecc.) dell'economia — o di qualsiasi altra disciplina — come entità in qualche misura autonoma? Oppure dobbiamo considerare la lingua come dato essenzialmente unitario, pur nelle sue diverse articolazioni? Non si tratta di una disquisizione meramente accademica: a seconda della soluzione che adotteremo, risponderemo diversamente all'allievo che, come talora accade, ci chiede di affrontare

¹ J. MARTIN, *La langue de spécialité: propositions pour une recherche*, "Bulletin CILA", 39 (1984), p. 23.

² La nozione di *testo*, che è centrale all'area di ricerca che si denomina appunto 'linguistica testuale' o *Textlinguistik*, abbraccia sia i testi orali che quelli scritti. Salvo indicazione specifica, qui faremo riferimento soprattutto a questi ultimi, più frequenti nel settore microlinguistico. Cfr. M.E. CONTE (a cura di), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano 1977, e i saggi di J.S. PETÖFI - E. RIGOTTI - I. FONAGY, in S. CIGADA (a cura di), *Processi traduttivi: teorie ed applicazioni*. La Scuola, Brescia 1982. Per ulteriori riferimenti bibliografici rinviamo ai testi citati, riservandoci di fornire altre indicazioni in seguito.

³ Anche qui limitiamo la segnalazione ad un paio di lavori italiani degni di nota: A. CILIBERTI (a cura di), *L'insegnamento linguistico "per scopi speciali"*, Zanichelli, Bologna 1981; P.E. BALBONI, *Le microlingue*, "Scuola e Lingue Moderne", dal n. 5 (maggio) 1982 al n. 10 (ottobre) 1983.

direttamente la LS che gli interessa, senza “perdere tempo” sulla lingua comune o standard. È davvero una perdita di tempo? Se non lo è, per quali motivi, e a quali condizioni?

Non annoieremo il lettore con i consueti richiami ai rapporti tra teoria e pratica nella didattica delle lingue moderne. Riteniamo che ormai tutti siano consapevoli del fatto che le scelte “pratiche”, quotidiane, ispirate ad un sano pragmatismo, rinviano necessariamente a opzioni di fondo sulla natura stessa del linguaggio e dell’apprendimento linguistico. Non spiegheremo in un certo modo, non faremo fare certi tipi di esercizi, se non fossimo convinti, magari inconsapevolmente, che quello è l’approccio più valido e produttivo per gli allievi a cui ci rivolgiamo. Abbiamo sempre una teoria alle spalle; a volte, purtroppo, “parecchie teorie informali, in parte incoerenti tra di loro”⁴.

A dispetto di tutti i tentativi di sistematizzazione che sono stati effettuati e che ci aiuteranno a procedere nell’indagine, sembra che il considerare una lingua come un’entità unitaria, oppure come articolata in diversi *sottocodici*, dipenda essenzialmente dall’atteggiamento del ricercatore e dagli obiettivi che egli persegue. Scrive Martinet negli *Elementi di linguistica generale*, all’inizio del tomo dedicato a “Le varietà degli idiomi e degli usi linguistici”:

Fino a qui abbiamo presupposto che ogni individuo appartenga a una comunità linguistica e a una sola ... L’analisi di una lingua che si suppone uniforme è già di per sé tanto delicata che conviene semplificare al massimo i dati del problema. Ma, una volta compiuta l’analisi, è necessario prendere in considerazione quei dati che prima si erano messi provvisoriamente da parte⁵.

Appare perciò legittimo assumere punti di vista diversi al fine di cogliere, per approssimazioni successive, l’autentica fisionomia di una lingua — entità viva, mutevole, dalle infinite sfaccettature. Il titolo stesso del capitolo citato riafferma l’esistenza di varietà di “idiomi” e di “usi” e, implicitamente, la correlazione tra le varietà di una lingua e le sue utilizzazioni.

Nella citazione che abbiamo riportato vi sono altri due punti degni di nota. Il primo richiama l’appartenenza di ogni individuo a più comunità linguistiche. In alcuni casi ciò conduce a situazioni di vero e proprio plurilinguismo: Fishman⁶ cita l’esempio del funzionario governativo di Bruxelles che di solito parla il francese standard in ufficio, il neerlandese standard al club e una variante locale di fiammingo a casa. Più frequenti e comuni sono i casi di *diglossia*, con una varietà “alta” (normalmente la lingua nazionale) ed una “bassa” (il dialetto locale), ognuna con le proprie caratteristiche e con i propri ambiti d’uso.

Per i nostri scopi è più indicativo il caso del medico che si esprime sempre in lingua standard ma con *registri* diversi a seconda che si trovi:

- ad un convegno scientifico
- in sala operatoria
- in corsia a colloquio con i pazienti
- in gita con amici (non necessariamente medici)
- nell’ambiente domestico.

La sua appartenenza multipla alla comunità dei ricercatori, ad un’equipe chirurgica, allo staff ospedaliero, ad un gruppo informale e ricreativo, ed alla propria famiglia, determina di volta in volta la varietà di lingua mediante la quale comunica.

⁴ S.P. CORDER, *Introducing Applied Linguistics*, Penguin, Harmondsworth 1973, p. 19.

⁵ A. MARTINET, *Elementi di linguistica generale*, Laterza, Bari 1971, p. 165.

⁶ J.A. FISHMAN, *The Relationship between Micro- and Macro-Sociolinguistics in the Study of Who Speaks What Language to Whom and When*, in J.B. PRIDE - J. HOLMES (a cura di), *Sociolinguistics*, Penguin, Harmondsworth 1972, p. 16.

Queste considerazioni ci portano a chiederci: se le varietà rinviano a comunità di parlanti, non è forse più corretto parlare, ad esempio, di linguaggio *degli economisti* anziché *dell'economia*? E quali potrebbero essere le implicazioni, anche didattiche, di un simile approccio? Riprenderemo oltre il discorso specifico sulle LS; qui ci basti non lasciar cadere un interrogativo insito nell'enunciazione del Martinet.

Il secondo punto da analizzare riguarda il *Fino a qui* con cui inizia il capitolo del Martinet. Quali aspetti della lingua erano stati affrontati in una prospettiva unitaria? Da un lato, il discorso sulla natura del linguaggio e su come si indaghi su di essa; dall'altro lato, l'analisi fonologica e morfologica (fonemi e monemi). Ciò conferma che si preferisce non tenere conto delle varietà nel definire il campo e i metodi della linguistica, e indica che le LS non si caratterizzano come tali a livello fonologico e morfologico (se non per alcuni aspetti marginali, come vedremo meglio in seguito).

1.2. Verso un'analisi delle "varietà"

Passiamo ora, dopo l'enunciazione del tema nelle sue linee generali, ad esaminare i diversi modelli di analisi che sono stati proposti, anche al fine di sostituire il generico "varietà" con termini più specifici e puntuali.

Un tratto peculiare della linguistica moderna, e dello strutturalismo in particolare, è la concezione della lingua come *sistema* sostanzialmente unitario, nel quale si giunge ad individuare dei 'modelli' attraverso processi di astrazione⁷. Ben presto tuttavia i tentativi di riduzione a sistema onnicomprensivo e pienamente interagente ("où tout se tient"), pur se fecondi di scoperte e felici intuizioni, si rivelano inadeguati ad una descrizione del linguaggio che sia sufficientemente aderente alla complessità dell'oggetto. La nascita di discipline 'interstiziali' quali la psicolinguistica e la sociolinguistica testimonia come si sia voluto reagire a tentativi totalizzanti ed egemonici, per affrontare una più vasta gamma di approcci,

La *langue* come la intendeva Saussure, ossia la lingua come patrimonio sociale di una comunità, contrapposta alla *parole*, lingua in atto, prescinde dalle varianti individuali. In una stagione successiva, anche il parlante-ascoltatore ideale di Chomsky viene concepito come pura competenza, senza che su di essa incidano i problemi di esecuzione, e limitatamente ad una precisa varietà di lingua, che Chomsky stesso caratterizza come "my dialect". Ma proprio dagli studi di dialettologia, mai sopiti, nascono, accanto all'ormai consolidata nozione di *dialetto*, quelle di *diglossia* e di *diasistema*, sulle quali gli studi sociolinguistici gettano luce nuova.

Poiché, poi, alle varianti regionali si aggiungono (e spesso si intersecano) quelle sociali legate al censo, al grado di istruzione e cultura, ecc., si giunge a concepire la lingua come *polisistema*, ossia come sistema di sistemi⁸.

Dal termine *dialetto* trae origine la cosiddetta terminologia "lettale" che intende dar conto di tutte le varianti riconoscibili nel polisistema. M. Danesi ne ha compilato un glossario esaustivo⁹, dal quale ricaviamo le "voci" più importanti:

<i>idioletto</i>	la versione di una lingua parlata da un determinato individuo;
<i>panletto</i> :	la lingua comune o standard;
<i>regioletto o geoletto</i> :	varietà regionale di un panletto, a livello intermedio tra questo e i

⁷ Cfr. G.C. LEPSCHY, *La linguistica strutturale*, Einaudi, Torino 1966, p. 22; E. RIGOTTI, *Principi di teoria linguistica*. La Scuola, Brescia 1979, p. 20.

⁸ Cfr. M. WANDRUSZKA, *La lingua quale polisistema socioculturale*, in AA.VV., *Italiano d'oggi, lingua non letteraria e lingue speciali*. Pubblicazioni del Centro per lo studio dell'insegnamento all'estero dell'italiano, Lint, Trieste 1974, pp. 1-17.

⁹ M. DANESI, *A Glossary of Lectal Terms for the Description of Language Variation*, "Language Problems & Language Planning", 9 (1985), 2, pp. 115-124.

dialetti locali (p. es. “Italiano settentrionale”);

socioletto: varietà linguistica determinata dall’ambiente sociale;

tecnoletto: varietà collegata a discorsi specialistici; è quella che fin qui abbiamo chiamato LS.

Nel sistema “lettale” si è individuata la possibilità di operare ulteriori puntualizzazioni. Per analogia con gli allofoni di un fonema o con gli allomorfi di un morfema, si parla di *alloletti* come varianti in distribuzione complementare all’interno di alcuni *letti*. Ad esempio, *acroletto*, *mesoletto* e *basileto* sono le varietà di socioletto che si collocano rispettivamente al livello massimo, medio e minimo di accettabilità sociale.

Non procediamo oltre in questa analisi che minaccia di farsi eccessivamente tecnica e di condurci lontano dai temi centrali dei quali stiamo discutendo. Ci basterà aver evidenziato alcuni dati essenziali sugli attuali orientamenti in materia:

a) il riconoscimento pieno dell’esistenza di variazioni nella lingua in direzioni e modi diversi, in rapporto agli influssi regionali, sociali, specialistici, e così via; di conseguenza

b) una concezione non più monolitica dei fatti linguistici: dal sistema al polisistema;

e) una tendenza — che si esplica in una ricerca non priva di controversie e lungi dall’essere conclusa—verso una sufficiente sistematizzazione anche del complesso delle varietà linguistiche.

Sebbene il sistema dei termini “lettali” miri ad essere onnicomprensivo, e perciò a soppiantare le terminologie preesistenti, nulla garantisce che questa operazione avrà successo (posto che tale successo sia auspicabile). Occorrerà quindi prendere in esame altri termini importanti che sono stati proposti ed usati, soprattutto con riferimento alle LS o tecnoletti.

Le *microlingue settoriali*, o *microlingue tout-court*, rinviano all’idea di *macrolingua*. Per Freddi¹⁰ quest’ultimo termine è “sufficientemente ampio per includere la complessa fenomenica” della lingua come *macrosistema*. È da intendere quindi che la macrolingua comprende non solo le microlingue ma anche i regio- e socio-letti.

Un altro termine talora usato per *tecnoletto* è *sottocodice*, che ovviamente rinvia a *codice*. Dato il valore tutt’altro che univoco che questo termine ha in linguistica e semiologia¹¹, c’è da temere che anche il derivato *sottocodice* risulti in certa misura ambiguo e quindi possa essere usato in modo non appropriato; preferiamo perciò non farvi ricorso in riferimento alle microlingue.

La questione terminologica che qui abbiamo affrontato è tuttavia soltanto preliminare alla discussione sulle *microlingue*. Useremo questo termine a preferenza degli altri non perché lo riteniamo migliore in sé (forse *tecnoletto* si presta meglio ad una sistematizzazione), ma solo perché sembra oggi il più frequente e meno equivoco nelle opere che trattano l’argomento sotto un profilo prevalentemente glottodidattico. La “controparte” è la macrolingua o lingua comune.

Poiché tipicamente le microlingue non sono influenzate da fattori di carattere regionale o sociale, non avremo ulteriori necessità di fare riferimento a modelli più complessi e pluridimensionali; ci basterà individuare i *livelli* di microlingua su di un asse che congiunge i due poli estremi della lingua comune, dell’uso quotidiano e generalizzato, e delle microlingue al massimo grado di specializzazione.

¹⁰ G. FREDDI, *Didattica delle lingue moderne*. Minerva Italica, Bergamo 1979, p. 172.

¹¹ Di per sé è un *sistema condiviso di regole*, ma spesso è usato come sinonimo di *langue* nell’accezione saussuriana o con riferimento alla *funzione metalinguistica* di Jakobson (R. JAKOBSON, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 189); usi più particolari del termine si trovano nelle opposizioni *codice orale/scritto* e *codice elaborato/ristretto* (cfr. B. BERNSTEIN, *Class, codes and control*, Routledge & Kegan Paul, London 3 voll.: 1971, 1973 e 1975).

1.3. La lingua “per scopi speciali”

In un momento come l'attuale, in cui l'attenzione al curriculum assume nel mondo della scuola un peso che a volte va ben al di là dell'effettivo valore ed utilità dell'ottica curricolare, era forse inevitabile che si tentasse di definire le microlingue non in sé ma in rapporto ai bisogni dei discenti ed ai loro obiettivi. Soprattutto in ambiente anglofono si è parlato molto di LSP (Language(s) for Specific/Special Purposes), ove la parola-chiave è appunto *purposes*, cioè *scopi*.

Come è stato osservato¹², la disputa se si tratti di scopi *specifici, speciali, specificati* o altro conduce ad uno stallo terminologico. Passando in rassegna i numerosi interventi sull'argomento¹³, si osservano due tendenze contrapposte. La prima prende in considerazione le diverse situazioni di apprendimento collegate alle microlingue e ha dato luogo ad un'abbondante proliferazione di sigle e diciture, soprattutto in lingua inglese. Rinviando al contributo di A. Caimi in questo volume per la storia di tali acronimi, ci limitiamo ad anticiparne alcuni:

EPP English for Professional Purposes

EPU English for Professional Use

EOU English for Occupational Use

EAP English for Academic Purposes

ove ad *English* possiamo normalmente sostituire *Language*.

Il risultato è sempre un restringimento dell'area coperta dal termine LSP; ad esempio, il riferimento agli scopi (o agli usi: la differenza in molti casi appare ignorata o neutralizzata) professionali od occupazionali sembra escludere le microlingue dello sport e delle altre attività del tempo libero: una scelta, questa, comprensibile con riferimento a situazioni scolastiche, ma non giustificata sul piano strettamente linguistico.

Il riferimento esplicito alla scienza e tecnica (come in EST, English for Science and Technology) può dare l'impressione errata che il discorso sul linguaggio scientifico riguardi solo le scienze naturali ed esatte e non, come in realtà deve essere, anche le scienze umane. È quindi doveroso chiarire che non possiamo in alcun modo identificare LSP e LST, e che le microlingue di cui ci occuperemo qui specificamente non rientrano nei linguaggi delle scienze di tale tipo (ingegneria, fisica, chimica, biologia, matematica, ecc.) nonché delle rispettive applicazioni tecnologiche.

Gli “scopi accademici” dell'ultima dizione elencata appaiono particolarmente mal definiti. Il riferimento più frequente è alla figura dello studente che intende frequentare un'università straniera e dispone solo di una conoscenza, a volte nemmeno troppo approfondita, della lingua comune. I suoi bisogni includono l'acquisizione delle “abilità di biblioteca (*library skills*)”: saper consultare schedari e cataloghi, accedere ai prestiti, utilizzare repertori bibliografici, ecc.¹⁴. Soprattutto si tratta di persone per le quali la lingua straniera è il *veicolo* attraverso il quale affrontano lo studio delle discipline in cui si specializzano. La situazione dello studente universitario italiano in Italia è normalmente diversa: le opere in lingua straniera gli servono di solito per integrare ed arricchire campi di indagine rispetto ai quali possiede già una consistente formazione di base. Chi ha esperienza “sul campo” sa bene come queste differenze incidano profondamente sulle motivazioni, sugli atteggiamenti e sulla definizione dei bisogni degli allievi.

¹² P.E. BALBONI, *Le microlingue*, p. 109 (1982).

¹³ Tra gli altri: S. HOLDEN (a cura di), *English for Specific Purposes*, Modern English Publi., London 1977; AA. VV., *The ESP Teacher*, ELT Documents 112, British Council, London 1982; M. GOTTI (a cura di), *L'insegnamento delle microlingue*, numero monografico di “Scuola e Lingue Moderne”, 24 (1986), 7/8 (num. monogr.).

¹⁴ Un esempio di analisi si trova in B.J. CARROLL, *Testing Communicative Performance*, Pergamon Press, Oxford 1980, pp. 106-122.

In contrasto con la frammentazione che nasce dal tenere conto di tante situazioni particolari si colloca l'altra tendenza a cui si accennava, ossia quella che, in buona sostanza, identifica gli scopi con le microlingue stesse: la lingua per scopi speciali è quella che interessa coloro che hanno scopi speciali per imparare una lingua straniera. A volte la circolarità del discorso è appena mascherata, ad esempio sostituendo *non generici* al secondo *speciali/specifici* e chiarendo che per 'generici' si intendono gli usi familiari, amicali, turistici, e simili. Tuttavia non si esce da una tautologia che, come tale, non ci serve per comprendere e definire meglio il concetto di microlingua.

In quanto insegnanti dobbiamo prestare la massima attenzione agli obiettivi che gli allievi perseguono accostandosi a una o più microlingue: le ricerche effettuate in psicolinguistica¹⁵ confermano l'importanza degli atteggiamenti psicoaffettivi di chi apprende le lingue ed esaltano il valore degli aspetti motivazionali. Le nostre scelte relative al metodo, ai contenuti, ai materiali e sussidi didattici, e alla didassi nel suo complesso, saranno guidate proprio dalla definizione puntuale delle mete e degli obiettivi che il corso si prefigge.

Siamo però su un piano ben diverso rispetto a quello sul quale si pone il linguista nella sua indagine sulle microlingue. La circolarità o la polverizzazione delle definizioni ottenute partendo dall'analisi degli scopi sono deprecabili sotto il profilo concettuale. Ma questa difficoltà a livello teorico sugli scopi e gli usi a cui sono destinate le microlingue in quanto tali non deve interferire sull'esigenza di individuare, sul piano didattico, i fini e gli obiettivi di un corso che ha per oggetto una microlingua. In glottodidattica, e non solo a riguardo delle microlingue, occorre tener distinti i due piani, soprattutto quando vi sono termini (come scopi nel caso in esame) che assumono valori e valenze diversi a seconda del livello di analisi al quale ci si colloca. In altre parole, e riassumendo, gli scopi di un corso di (micro) lingue costituiscono sempre un dato centrale e fondamentale nella programmazione di un intervento didattico, anche là dove a livello definitorio e concettuale appaia poco produttivo far riferimento a scopi scientifici, speciali, accademici, professionali, e altro ancora.

1.4. Trasparenza ed opacità

Riprendiamo l'esempio del medico "monolingue" e tralasciando gli usi "privati" della sua lingua nativa consideriamone la dimensione specialistica e professionale (sempre, ovviamente, soltanto sotto il profilo linguistico).

Nella sua partecipazione ad un convegno o seminario di studi egli avrà modo di sviluppare soprattutto la funzione *referenziale* (detta anche *euristica*, *denotativa*, *cognitiva*)¹⁶: come oratore o come ascoltatore la sua attenzione sarà incentrata sull'oggetto delle comunicazioni scientifiche, sui dati forniti, sui concetti e sulle tecniche esposti.

Se sono attendibili i filmati diffusi presso il pubblico generico, in sala operatoria la funzione comunicativa prevalente è la *conativa*, con messaggi intesi a far sì che i destinatari compiano determinati atti. Questi messaggi sono spesso ellittici e ridotti all'essenziale: "bisturi" sta per "mi passi il bisturi"; "pressione" significa "legga i valori della pressione arteriosa", ecc.

Anche all'interno di quella che i non addetti ai lavori considerano un'unica microlingua sono quindi riconoscibili diversi ambiti d'uso e varie funzioni. Ai fini del nostro discorso è ancor più interessante il terzo caso ipotizzato: il colloquio tra medico e paziente. Dal punto di vista della comunicazione è

¹⁵ R. TITONE (a cura di). *Avamposti della psicolinguistica applicata*, 2 vol.. Armando, Roma 1981; una recente, agile sintesi si trova in R. TITONE, *Psicolinguistica applicata e glottodidattica*, Bulzoni, Roma 1986.

¹⁶ Qui facciamo riferimento soprattutto all'analisi delle funzioni presentata da Jakobson nel saggio *Linguistica e poetica* pubblicato nel volume citato alla n. 11; all'approccio funzionale-semanticò nella didattica delle lingue si richiamano gli studi europei sui *Livelli soglia* francese, inglese, italiano, spagnolo e tedesco (pubblicati dal 1976 nella collana "Educazione & Cultura" del Consiglio d'Europa). Tra le prime e più significative opere di carattere metodologico abbiamo D.A. WILKINS. *Notional Syllabuses*, Oxford U.P., Oxford 1976 (trad. it., *Notional Syllabuses (I programmi nazionali)*, Zanichelli, Bologna), e H.G. WIDDOWSON, *Teaching Language as Communication*, Oxford U.P., Oxford 1978 (trad. it. *L'insegnamento delle lingue come comunicazione*, Zanichelli, Bologna).

senza dubbio il più articolato; si intersecano e alternano scambi di informazioni (funzione referenziale), consigli e suggerimenti (funzione conativa), con eventuali segnali di carattere emotivo (ad esempio, di ansia e dolore da parte del paziente, di fiducia e sicurezza da parte del medico). Ma siamo ancora in ambito propriamente microlinguistico?

Se definissimo le microlingue come “i linguaggi usati tra specialisti nell’esercizio della loro professione”, la risposta dovrebbe essere senz’altro negativa, salvo forse il caso in cui anche il paziente fosse un medico. Se il medico usasse con un paziente comune lo stesso linguaggio tecnico dei convegni e dei manuali, egli risulterebbe incomprensibile al suo interlocutore, si avrebbe cioè la transizione da *tecnoletto* a *criptoletto*. D’altra parte vi sono delle difficoltà a considerare tali dialoghi come esempi di lingua comune, in virtù della presenza, con frequenza significativamente superiore al normale, di vocaboli ed espressioni appartenenti al linguaggio medico, eventualmente accompagnate da spiegazioni e chiarimenti in lingua comune.

Vedremo nel paragrafo successivo come si è cercato di risolvere il problema dei confini tra macro- e micro-lingua; per ora cercheremo di sviluppare ulteriormente i concetti di *trasparenza* e *opacità* ricorrendo a qualche esempio.

Oltre al filtro e alla logica di eccitazione, il sintetizzatore realizzato nel TMS5100 comprende altre funzioni. I parametri codificati sono trasmessi serialmente nel registro di ingresso dei parametri; qui il controller li divide...¹⁷

Il passo risulta “opaco” a prima vista: è incomprensibile da parte di chi non conosca almeno i fondamenti di elettronica digitale. Vi sono sigle (TMS5100), tecnologismi (sintetizzatore, serialmente, controller) ed altri vocaboli che evidentemente non hanno qui il valore usuale e comune: filtro, eccitazione, registro, e altri.

Diamo ora uno sguardo ad un altro brano:

Non intendiamo minimamente ricostruire per intero le vicende concernenti la cosiddetta tecnologia dell’istruzione nei suoi termini e contenuti usuali. Il nostro intento è soltanto quello di cogliere le più suggestive indicazioni riguardanti gli sviluppi delle tecnologie informazionali avanzate in relazione alle loro implicazioni future sull’esperienza educativa e didattica¹⁸.

A parte forse “informazionali” (peraltro risolvibile come “dell’informazione”), non troviamo qui tecnicismi o sigle che rendano particolarmente difficile la lettura del passo. Si tratta di un linguaggio colto e formale ma non sembra rientrare, almeno ad un primo sguardo, nell’ambito di un discorso microlinguistico. Riteniamo invece che si tratti di un esempio di *falsa trasparenza*, nel senso che la persona priva di una cultura pedagogica non coglie buona parte delle implicazioni e puntualizzazioni rintracciabili nel messaggio. Il lettore non avvertito può, ad esempio, ritenere pressoché sinonimi “istruzione” e “esperienza educativa e didattica” e, di conseguenza, non discernere bene l’educativo dal didattico.

Avremo modo di ritornare sui rapporti tra trasparenza (autentica o falsa) e opacità quando affronteremo l’analisi dei modi in cui si costituisce il lessico microlinguistico. La questione assume un rilievo notevole proprio con riferimento alle lingue straniere perché se l’esistenza di livelli diversi di opacità è un tratto comune, riscontrabile in ogni lingua, variano invece i meccanismi che determinano i livelli stessi.

1.5.1 livelli di microlingua

I livelli di trasparenza si collocano lungo un *continuum* che va dalla divulgazione presso il grande pubblico fino alla condensazione in formule del tutto ermetiche per il profano. Tale *continuum* è

¹⁷ AA. Vv., *Elettronica digitale*, II, Jackson, Milano 1983, p. 303.

¹⁸ C. SCURATI, *Umanesimo della scuola oggi*. La Scuola, Brescia 1983, p. 16.

spiegato dalla natura stessa dei rapporti tra macrolingua e microlingue, rapporti che non sono di complementarità né tantomeno di reciproca esclusione, ma piuttosto di mutua influenza.

Da un lato la lingua comune fornisce spesso la “materia prima” alle microlingue non soltanto a livello fonologico/ortografico e morfosintattico, ma soprattutto a livello lessicale là dove si attribuiscono significati specializzati a parole comuni. Dall’altro lato le microlingue continuano a fornire alla lingua comune i termini e le espressioni più caratteristici, evidentemente soddisfacendo ad un’esigenza di arricchimento e innovazione ampiamente avvertita. Ciò avviene per motivi diversi, sui quali vale la pena di soffermarsi brevemente.

Alcune microlingue offrono contributi ampi e diversificati in virtù della diffusione e della popolarità del settore a cui si riferiscono; chi dice “oggi carburato male”, oppure “parlando prima di lui l’ho spiazzato e l’ho preso in contropiede”, trae le metafore dal mondo dell’automobile e da quello del gioco del calcio, due aspetti della vita di oggi che da elitari e specialistici sono diventati patrimonio comune.

Vi sono casi in cui la disseminazione di termini di microlingua appare intenzionale. Ad esempio, nel quadro di un miglioramento della sanità in Italia e con la diffusione dei principi della medicina preventiva si è registrata la divulgazione di molti termini specialistici riferiti alle affezioni più comuni (sicché *gastrite*, *duodenite*, *enterite* e *colite* hanno soppiantato i vecchi “mal di stomaco” e “mal di pancia”) e ai principali strumenti diagnostici e terapeutici (radiografie, analisi cliniche, somministrazione di farmaci). Rispetto alla vastità e complessità del campo medico il processo è appena agli inizi e certamente un dottore coscienzioso si fiderà ben poco della padronanza della terminologia tecnica da parte di un paziente, nel momento in cui dovrà formulare una diagnosi; anzi, la presenza di vocaboli colti ma non ben chiariti è di per sé un elemento di ulteriore possibile confusione.

E comunque una tendenza in atto che registriamo: parole come *diagnosi*, *terapia*, *antibiotico* e molte altre sono ormai diventate trasparenti per gran parte del pubblico e costituiscono la probabile avanguardia di schiere destinate ad infoltirsi con il diffondersi di una coscienza sanitaria e l’elevamento del livello culturale medio della popolazione.

Un altro veicolo di diffusione, assai potente anche se animato da obiettivi meno nobili, è costituito dalla pubblicità. Il concetto di *biodegradabilità*, ci par di capire, è molto più complesso e articolato di quanto lascino intendere i fabbricanti di detersivi (e certi ecologisti d’acatto). Sia pure depauperato, tuttavia, il termine ha riempito un vuoto nella lingua comune e vi si è insediato stabilmente¹⁹.

Al di là di questi pur importanti aspetti della vita moderna, va ricordato che la divulgazione scientifica ha una sede istituzionale ben precisa: la scuola. Essa assolve primariamente a compiti educativi e formativi, ma contribuisce anche alla diffusione delle conoscenze scientifiche; anzi, secondo una concezione largamente diffusa, l’informazione è essa stessa strumento di formazione, posto che una “cultura” comunque intesa e perseguita non si costruisce sul vuoto, sull’ignoranza del dato obiettivo e delle nozioni ormai acquisite nei vari campi.

Apprendo a caso un sussidiario per la 5a elementare (scelto altrettanto casualmente) vi abbiamo trovato i termini *vertebrati/invertebrati*, *apparato digerente*, *ruminanti*, *protozoi*, *tentacolo*²⁰ e, nel capitolo della storia, *Botanica*, *Chimica*, *vaccino*, *microbi*, *parafulmine*, *gas metano*, *pila*, *cardatrice*, *telaio*, *meccanizzare*²¹. La collocazione in tale sede conferma che si tratta di termini fondamentali, che è opportuno che siano conosciuti dall’intera popolazione e cerniera tra macro- e micro-lingua. Un salto evolutivo verso linguaggi più tecnici si riscontra non tanto nei libri di testo per la Scuola Media, quanto piuttosto in quelli per le scuole secondarie di secondo grado. Siamo

¹⁹ Ne abbiamo accertato la presenza nei dizionari monolingui e bilingui redatti dopo il 1975.

²⁰ G. KIEREK - D. DURANTI, *Chiarocielo*, Sussidiario per la 5a classe elementare. Garzanti, Milano 1980, p. 172.

²¹ *Ibi*, p. 37.

perciò in presenza, in ciascuna disciplina e in forme interdisciplinari²², di un lungo itinerario dalla lingua comune alle lingue di specializzazione.

In tale *continuum* Freddi individua quattro livelli, che denomina:

- descrizione generica
- descrizione specifica
- formulazione
- formalizzazione.

Al primo livello si ha sostanzialmente “una trascrizione della scienza o della tecnologia in lingua comune”²³. Siamo sul piano della divulgazione ai livelli più ampi, in cui non si danno per scontate se non le conoscenze più elementari in materia. A volte viene introdotto qualche termine specifico, accompagnandolo però con una sufficiente spiegazione in cui si usano parole comuni. Non di rado si rimane a livelli di imprecisione tali da irritare gli ‘addetti ai lavori’. Ad esempio, per chi si interessa di linguistica computazionale, leggere di “un conteggio eseguito con il computer” (anziché di *spoglio elettronico*) è accettabile; ma sapere che esso ha rilevato *x* parole, senza precisare se si tratti di *occorrenze* o di *lemmi*, rende del tutto inservibile la notizia, se si eccettua lo stimolo a ricercare la risposta su fonti attendibili.

Proprio perché si colloca più sul versante della lingua comune che su quello microlinguistico, la lingua della descrizione generica conserva quegli elementi stilistici che sono invece destinati ad andare perduti ai livelli più alti. Nei libri del Montanelli storiografo, o di Piero Angela quando si occupa di temi scientifici, o di altri divulgatori, riscontriamo una sensibile presenza dell’individualità dello scrittore, ossia del suo particolare *idioletto*.

Inoltre, soprattutto sulla stampa non specialistica, si tiene conto in notevole misura del profilo del lettore-tipo; ciò porta a privilegiare le notizie più idonee a suscitare interesse e curiosità, indipendentemente dall’effettivo rilievo culturale e scientifico. Non di rado l’attenzione si sposta dall’oggetto specifico alla figura del ricercatore o dello studioso in quanto “personaggio”: e qui, chiaramente, ci troviamo semmai nell’anticamera della scienza.

Questo primo livello della *descrizione generica* si articola quindi in una pluralità di sottolivelli, che spaziano dalla notizia tanto sensazionale quanto imprecisa, fino a indagini e ricerche serie ma esposte in modi appetibili da un vasto pubblico.

Il secondo livello si differenzia dal primo in quanto comprende testi che si rivolgono ad un pubblico che non è più indifferenziato: si tratta di persone che hanno già una certa familiarità con l’argomento o che desiderano affrontarlo per approfondirlo. Tra le prime troviamo i lettori di riviste più o meno specializzate; tra le seconde, gli studenti che si accostano ad una materia per loro nuova. È interessante notare, a proposito di questi ultimi, come l’insegnante si configuri come il mediatore tra le loro insufficienti competenze linguistiche e concettuali e i segmenti di microlingua presenti nel testo; sono indicative le metafore insite nello *spiegare* ciò che è *complicato*, e nello *svolgere* un programma fornendo le *chiavi* di lettura.

Nell’esemplificazione fornita da Freddi²⁴ si citano le conferenze, le riviste specializzate, alcuni libri di testo della Scuola Media e i libretti di manutenzione e d’uso redatti dalle industrie manifatturiere, e si aggiunge che questi ultimi testi si pongono “al limite più elevato” di questo livello di microlingua. Ciò lascia percepire come anche qui siamo in presenza di un’articolazione complessa in

²² Sul concetto di interdisciplinarietà in chiave pedagogica si veda E. DAMIANO - C. SCURATI, *La ricerca pedagogica : problemi e orientamenti*. Vita e Pensiero, Milano 1979, pp. 22-31.

²³ FREDDI, *Didattica...*, p. 178.

²⁴ *Ibi*, p. 179.

termini non solo di maggiore o minore trasparenza ma anche di tipi e modi diversi di fruizione del testo microlinguistico.

Riservandoci di ritornare sull'argomento dopo che saranno stati acquisiti ulteriori strumenti di analisi, ci limitiamo qui ad indicare l'esistenza di un certo grado di complessità e di indefinitezza e a suggerire che un tentativo di ulteriore sistematizzazione potrà essere condotto solo a livello extratestuale²⁵ e pragmatico²⁶, ossia tenendo conto del *contesto situazionale* in cui si colloca il testo microlinguistico: *chi parla/scrive quale microlingua, come, dove, quando e perché*²⁷.

1.6. Rappresentazioni verbali e non verbali

Affronteremo i livelli della *formulazione* e della *formalizzazione* nella sezione successiva, in cui verranno discussi i modi in cui si costituisce il discorso microlinguistico. A tale discussione vogliamo qui premettere alcune osservazioni sul ruolo svolto da disegni, diagrammi, grafici, illustrazioni e simili nei testi di microlingua. Il fatto stesso che molte conferenze specia-listiche siano accompagnate dalla proiezione di diapositive o di trasparenti per lavagna luminosa testimonia l'importanza di queste rappresentazioni non verbali (RNV) a complemento non solo dei testi scritti ma anche di quelli orali.

La presenza di RNV non è priva di riflessi sia di carattere didattico²⁸ sia a livello di analisi linguistica. Ricordiamo, collegandoci a Peirce, la differenza tra icona, indice e simbolo.

“1) L'*icona* opera innanzi tutto tramite la similitudine di fatto tra il suo significante e il suo significato, ad esempio tra la rappresentazione di un animale e l'animale rappresentato: la prima vale per il secondo, “semplicemente perché gli rassomiglia”.

2) L'*indice* opera innanzi tutto tramite la contiguità di fatto, vissuta, tra il suo significante e il suo significato; ad esempio, il fumo è indice di fuoco...

3) Il *simbolo* opera innanzi tutto tramite la contiguità istituita, appresa, tra significante e significato. Questa connessione “consiste nel fatto che essa forma una regola”, e non dipende dalla presenza o dall'assenza di qualsivoglia similitudine o contiguità di fatto. Qualunque interprete di un simbolo deve obbligatoriamente conoscere questa regola convenzionale...”²⁹.

Dove si collocano i diagrammi e i grafi rispetto a questa analisi? Mentre il concetto di *indice* non sembra avere particolare rilevanza nella nostra indagine, le RNV tendono a collocarsi in un'area tra icona e simbolo, partecipando di entrambi gli elementi. Per Peirce i *diagrammi* sono, assieme alle *immagini*, considerati come sottoclassi di *icone*. La differenza è che un'immagine permette di cogliere gli aspetti qualitativi del significato, mentre un diagramma concerne le relazioni tra aspetti particolari dell'oggetto. La fotografia di un cesto di frutta ci mostra le diverse qualità presenti; un grafico a barre (o *istogramma*) può mostrarci i rapporti tra i frutti nel cesto in quanto a peso e/o prezzo e/o valore nutrizionale, ecc. Sussiste una somiglianza o “analogia iconica” tra le dimensioni dei rettangoli ed i valori rappresentati.

²⁵ Sulla 'funzione extratestuale' si veda C.N. CANDLIN, *Un approccio per l'inclusione della funzione extratestuale in un programma di insegnamento delle lingue*, in A. CILIBERTI (a cura di). *Glottodidattica e discipline linguistiche : prospettive attuali*, Zanichelli, Bologna 1980, pp.136-146.

²⁶ Gli sviluppi recenti della pragmatica sono ben documentati in: S.C. LEVINSON, *Pragmatics*, Cambridge U.P., Cambridge 1983 (trad. it. *La pragmatica*. Il Mulino, Bologna 1985); G.N. LEECH, *Principles of Pragmatics*, Longman, London 1983.

²⁷ Ci sia consentito di parafrasare così il titolo del già citato saggio di Fishman.

²⁸ Un'estesa trattazione di questi problemi con riferimento all'*English for Science and Technology* si trova in H.G. WIDDOWSON, *Explorations in Applied Linguistics*, Oxford U.P., Oxford 1979, pp. 19-61 ; in particolare, al ruolo dei *non-verbal devices* sono dedicate le pp. 26-27 e 45-50. Lo stesso autore analizza i bisogni degli allievi dei corsi di ESP in *Explorations in Applied Linguistics 2*, Oxford U.P., Oxford 1984, pp. 175-212.

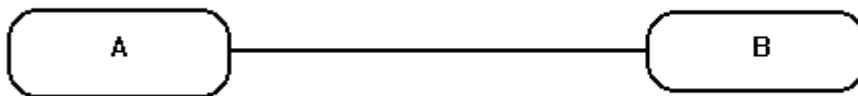
²⁹ Ripreso da R. JAKOBSON, *Alla ricerca dell'essenza del linguaggio*, in AA. Vv., *I problemi attuali della linguistica*, Bompiani, Milano 1968, pp. 29-30.

Da questi studi di Peirce ha preso le mosse la “teoria dei grafici” che qui non seguiremo nei suoi sviluppi ed approfondimenti (dovremmo dedicarvi ben altro spazio) ma da cui trarremo alcune nostre considerazioni sugli aspetti che più direttamente si riallacciano alla natura e all’uso delle microlingue.

Che i diagrammi non fossero icone a pieno titolo era già implicitamente riconosciuto da Peirce quando parlava di tratti “simboloidi” a proposito delle linee (continue, tratteggiate, punteggiate, ecc.) tracciate su un grafico. In quanto simboli o simboloidi, anche gli elementi grafici presenti in un diagramma richiedono la conoscenza di regole convenzionali. Le analogie tra il linguaggio dei grafici e le lingue naturali sono state ripetutamente analizzate; in particolare vogliamo sottolinearne una, la *dipendenza dal contesto*.

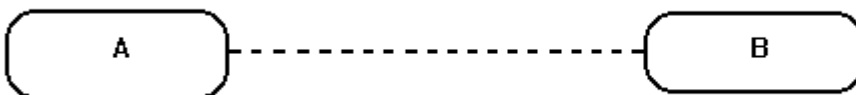
Vediamo alcuni esempi:

1.



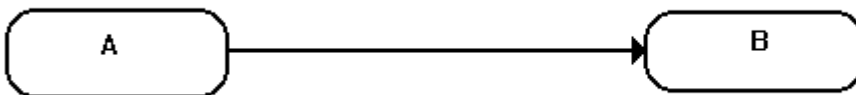
può essere di norma parafrasato come “A è collegato a B”.

2.



significa spesso che il collegamento tra A e B è intermittente / atipico / indiretto / occasionale / ecc. (le barre oblique separano le alternative possibili, tra cui scegliere in base al *contesto*).

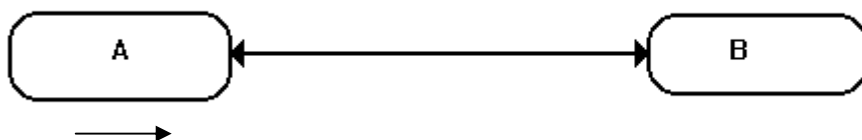
3.



può assumere una molteplicità di valori alternativi, alcuni dei quali si escludono a vicenda mentre altri no:

1. A viene prima di B in ordine cronologico
2. A viene prima di B in una sequenza nello spazio
3. A si trasforma in B (e A sparisce/si azzera/si annulla con il costituirsi di B)
4. Il contenuto di A si trasferisce in B (ma A rimane, non sparisce / non si azzera / non si annulla)
5. A determina B (A è la causa di B)
6. A implica B (non si avrebbe A senza B)
7. A è condizione necessaria e/o sufficiente perché vi sia B
8. A agisce su B (ciò che avviene in A influisce in qualche misura su ciò che avviene in B)
9. A è il punto iniziale, B il punto finale ecc.

4.



La freccia bidirezionale può indicare che una o più tra le relazioni di cui al punto III valgono sia da A verso B che da B verso A; in altri contesti, è soltanto un simbolo grafico più “elegante” rispetto al primo ma sostanzialmente con lo stesso valore.

Molto spesso basta dare un nome ad A e B per comprendere il valore della freccia o della linea:

trasformazione: latte \longrightarrow burro

influsso reciproco: politica \longleftrightarrow economia

legame atipico: successo - - - - - amore.

In altri casi, analogamente a quanto avviene nei testi linguistici, non basterà il contesto immediato³⁰ per risolvere le ambiguità ma occorrerà riferirsi a contesti più ampi dati dalla situazione complessiva o, in alcuni casi, dalla microlingua specifica: vi sono discipline (tra cui, ad esempio, la logica matematica) in cui la direzione delle frecce non è semplicemente “suggestiva” di un andamento ma è puntualmente codificata.

Queste osservazioni fanno intendere che a leggere i grafici si impara, e che al di là di un valore iconico che talora li rende “trasparenti” e intuitivi, vi sono spesso complesse convenzioni simboliche. Per gli insegnanti di microlingua può quindi presentarsi la necessità di sviluppare una sufficiente competenza anche rispetto alle RNV presenti nei testi affrontati. Ciò è importante sotto un duplice profilo, al fine di conseguire:

- una competenza testuale completa dato che, come si è visto, le RNV sono parte non accessoria ma integrante del testo microlinguistico;

- la disponibilità di un prezioso strumento didattico, perché le convenzioni grafiche sono di solito note agli allievi e tendono a restare invariate in qualsiasi lingua sia redatto il testo.

Di questa seconda valenza delle RNV si dirà più diffusamente trattando della didattica delle microlingue.

1.7. I linguaggi esoterici

C'è una dimensione delle microlingue, o più esattamente del loro impiego, che le fa assimilare ai *gerghi* usati intenzionalmente per impedire la comprensione o per comunicare indirettamente ben altro. Secondo alcune proposte³¹ potremmo usare il termine *microlingue* con riferimento alle lingue settoriali usate tra specialisti, e il termine *linguaggi settoriali* quando gli specialisti si rivolgono a parlanti che hanno ruoli diversi. Per non frammentare eccessivamente il discorso preferiamo riferirci ai già citati livelli di microlingua ed escludere dalla nostra analisi l'uso intenzionale di livelli inappropriati di microlingua.

È comunque vero ed innegabile che le microlingue possono essere usate per fini diversi da quelli loro propri. L'arroganza del potere è un fattore pressoché costante in tali situazioni, ma le connotazioni sono svariate: c'è un uso *aggressivo* del linguaggio forense da parte di Azzecagarbugli ed un uso *difensivo* del “latinorum” da parte di Don Abbondio. Nel capitolo finale

³⁰ La distinzione tra *co-testo* e *contesto*, con le implicazioni che ne derivano, è presente anche in J.S. PETÖFI, *Semiotica verbale, teoria del testo, teoria della traduzione*, in CIGADA, *Processi traduttivi...*, pp. 97-113. Sui processi di contestualizzazione si veda il cap. V di E. RIGOTTI, *L'ordine delle parole come strategia intermedia*, CUSL, Milano 1986, pp. 82-106.

³¹ Cfr. P.E. BALBONI, *La lingua e la cultura del “negotium” in un campione di antologie di italiano*, “Civiltà Italiana”, 6 (1982), 1-3, pp. 46-61.

dei *Promessi Sposi* si accenna ad un impiego *rituale* del latino, accettato — anzi, richiesto — da Renzo che intende celebrare le nozze col rito religioso. Vi sono poi usi del linguaggio che, prescindendo spesso dai contenuti semantici, intendono stimolare particolari reazioni psichiche o psicofisiche: dall'ipnosi alla “magia”, dalla psicoterapia a forme varie di suggestione³² e di *effetti placebo*.

Queste funzioni non sono peraltro proprie di particolari microlingue e pertanto non approfondiremo ulteriormente questo aspetto della questione. Altrettanto irrilevante è il caso del profano che, trovandosi alla presenza di un colloquio tra specialisti, non è in grado di comprenderlo. Se la sua presenza è accidentale, non percepita dagli interlocutori, egli si trova a tutti gli effetti *fuori* dal contesto situazionale, in quanto non influisce minimamente su di esso. Per questo Lyons³³ distingue il *ricevente*, che può essere occasionale, dal *destinatario* a cui un messaggio è deliberatamente rivolto. Per *situazione* intendiamo allora l'insieme degli elementi extralinguistici presenti nella mente degli interlocutori e nella realtà fisica esterna nel momento in cui avviene la comunicazione e che entrano in gioco nel determinare la forma o la funzione degli elementi linguistici³⁴.

Se la presenza del profano è invece notata, l'uso di una microlingua opaca implica un messaggio del tipo “Ciò che diciamo non ti riguarda e/o deve restarti ignoto”, e l'intruso viene intenzionalmente rimosso dalla situazione. La competenza comunicativa³⁵ di un parlante deve abbracciare la capacità di percepire e gestire correttamente anche tali messaggi impliciti. Poiché però la considerazione di tutti i possibili contesti comunicativi (o anche solo dei casi principali) allargherebbe a dismisura il campo d'indagine, qui ci limitiamo alle situazioni nelle quali appare rispettato il *Principio di Cooperazione* formulato da Grice³⁶ nei seguenti termini: “Fornite il vostro contributo così come è richiesto, al momento opportuno, dagli scopi o dall'orientamento del discorso in cui siete impegnati”.

Nell'ambito di questo principio si individuano quattro categorie di *massime*:

a) massima di *quantità*: fornite la quantità giusta di informazioni, ossia:

1. il vostro contributo sia informativo quanto occorre;
2. non rendete il vostro contributo più informativo del necessario;

b) massima di *qualità*: cercate di fornire un contributo veritiero, e cioè:

1. non dite cose che ritenete false;
2. non dite cose per le quali non avete prove adeguate;

e) massima di *relazione*: siate pertinenti;

d) massima di *modo*: siate perspicui, e cioè:

1. evitate oscurità di espressione;

³² Gli studi sulla *Suggestopedia* del bulgaro Lozanov indicano che il potenziale suggestivo della lingua può essere messo a profitto nell'apprendimento delle lingue straniere, soprattutto da parte degli adulti. Analogamente ai metodi esposti in E.W. STEVICK, *Memory, Meaning and Method*, Newbury House, Rowley (Mass.) 1976, non sono tecniche realizzabili nei consueti ambienti scolastici.

³³ J. LYONS, *Semantics*, 2 voll., Cambridge U.P., Cambridge 1977, p. 34.

³⁴ Cfr. *ibidem*, e D. BERTOCCHI - E. LUGARINI, *Insegnamento funzionale dell'italiano per scopi speciali: problemi e prospettive*. Atti del III Congresso A.I.P.I., “Civiltà Italiana” 1977, p.122.

³⁵ Il concetto ha avuto un primo importante sviluppo in D.H. HYMES, *On Communicative Competence*, in PRIDE - HOLMES, *Sociolinguistics*, pp. 269-293.

³⁶ H.P. GRICE, *Logic and Conversation*, manoscritto non pubblicato delle William James Lectures, Harvard University, Cambridge 1967; ripubblicato in P. COLE - J.L. MORGAN (a cura di), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, Academic Press, New York 1975, pp.41-58; trad. it. *Logica e conversazione*, in *Gli atti linguistici*, Feltrinelli, Milano 1978. V. anche nota 26.

2. evitate le ambiguità;
3. siate brevi, evitando prolissità inutili;
4. procedete con ordine.

Ad integrazione del Principio di Cooperazione, e per superare alcune delle difficoltà non risolte dalle massime proposte da Grice, successivi studi di pragmatica hanno individuato una serie di altri Principi (di Cortesia, di Trasparenza, di Pollyanna, di Ironia, ecc.)³⁷. Nella conversazione quotidiana noi cogliamo anche le violazioni intenzionali del Principio di Cooperazione ed attribuiamo loro un valore. Se qualcuno non risponde a tono ad una mia domanda, lasciando tuttavia intendere che essa è stata compresa esattamente, io interpreto ciò come segnale che, a giudizio del mio interlocutore, la domanda è inopportuna, imbarazzante, indiscreta o altro³⁸.

L'uso di una microlingua non trasparente nel rivolgersi ad un profano viola il Principio di Cooperazione (in particolare, la massima di modo), e ciò conduce a cogliere il senso di deliberata esclusione dalla comunicazione per motivi di segretezza, arroganza o altro. Ribadiamo tuttavia che si tratta di un caso atipico, e che normalmente l'uso delle microlingue si svolge nel massimo rispetto del Principio di Cooperazione. È proprio della natura del linguaggio scientifico il perseguire i livelli più alti di veridicità, informatività, pertinenza, perspicuità e ordine, in coerenza con lo statuto epistemologico della disciplina in questione.

II. IL LINGUAGGIO E IL “FAR SCIENZA”

2.1. Tra linguistica ed epistemologia

L'analisi della natura del linguaggio scientifico conduce ad interrogarsi sul significato stesso di *scienza*, innescando una reazione a catena che trascina irrefrenabilmente nel campo proprio della filosofia della scienza e dell'epistemologia. Di fronte a una simile prospettiva, tanto affascinante quanto irta di difficoltà, ci arrestiamo per due ordini di motivi.

In primo luogo registriamo l'altissimo livello di sofisticazione ormai raggiunto dalle analisi specialistiche nel settore, il quale perciò richiede competenze puntuali per essere affrontato seriamente³⁹. Secondariamente non va dimenticato che il nostro compito qui è certamente quello di individuare i fondamenti delle microlingue, ma al fine principale di comprendere i meccanismi di costituzione del senso in modo da costruirvi sopra una *didattica* delle microlingue basata non su impressioni e tentativi, bensì su dati affidabili.

Vi saranno, inevitabilmente, alcune incursioni su questioni attinenti il 'fare scienza' in generale e sullo statuto epistemologico di alcune discipline particolari, ma sempre e soltanto dal punto di vista della glottodidattica. I modelli concettuali e gli strumenti di indagine saranno quindi quelli propri di un linguista che guarda alle altre scienze non da esperto ma da 'laico informato'. Alla luce di queste doverose premesse proseguiamo nell'analisi dei livelli di microlingua.

2.2. La formulazione

Riportiamo per esteso la definizione di Freddi:

³⁷ LEECH, *Principles...*, p. 16 e *passim*.

³⁸ “Le domande non sono mai indiscrete; le risposte qualche volta sì”. Questo celebre paradosso di Oscar Wilde può trovare una verifica a livello pragmatico.

³⁹ Avviene che di epistemologia si legga anche sulle pagine dei quotidiani (cfr. L. COLLETTI, *Chi è l'epistemologo, incauto viaggiatore senza bagagli*, “Corriere della Sera”, 13 agosto 1986, p. 12); basta però la lettura di un'opera quale V. POSSENTI (a cura di). *Epistemologia e scienze umane*. Massimo, Milano 1979, per cogliere le dimensioni vere della problematica. Altre questioni, che riguardano direttamente il binomio linguaggio-scienza visto nelle sue radici più profonde, sono sollevate dai fisici teorici come in E.R. CAIANIELLO, *Il linguaggio condiziona la scienza*, “Corriere della Sera”, 14 settembre 1983, o G. TORALDO DI FRANCIA, *Le cose e i loro nomi*, Laterza, Bari 1986.

È il livello più elaborato e ‘specialistico’ raggiungibile dalle scienze non del tutto quantificabili e da quelle classificatorie: filosofia, diritto, zoologia, botanica, ecc. Qui le insidie della lingua comune (risonanze estranee all’universo di discorso della scienza) vengono neutralizzate dalla coerenza logico-sintattica della lingua e dall’assoluta monosemia delle parole che non sono più appunto tali ma [...] *termini*. È soprattutto a questo livello che risulta accettabile l’aforisma derivato dalla *Logique* di Condillac: “una scienza è una lingua ben fatta”⁴⁰.

La densità e complessità di questa definizione ci invitano a svilupparla attraverso una serie di osservazioni. Anzitutto la capacità di *classificare*, di individuare tassonomie adeguate a sistematizzare un certo campo dello scibile, richiede (contrariamente a quanto può apparire ad un esame superficiale) una competenza scientifica ad alto livello. Questa si configura in modo diverso nelle scienze naturali, quali le citate zoologia e botanica⁴¹, e in quelle umane, ma in entrambi i casi è fondamentale l’aspetto *terminologico*.

Come si formano i concetti scientifici? Strevens⁴² osserva preliminarmente che il significato di ‘concetti scientifici’ è ambiguo e rinvia ad almeno cinque casi distinti. Il primo uso dell’espressione⁴³ è in rapporto ad alcune abilità linguistiche comuni ad ogni tipo di studio scolastico avanzato o accademico, e in particolare alla capacità di utilizzare certi *operatori logico-grammaticali* essenziali per esprimere idee astratte o relazioni complesse:

se... allora...; se (e solo se)...; sebbene... tuttavia...; quindi / perciò / di conseguenza...; al fine / allo scopo di...; ogniquale...; a meno che... e gli altri connettivi assimilabili a questi perché in grado di instaurare nessi logici non elementari.

Una seconda accezione di ‘concetti scientifici’ rinvia all’atteggiamento psicologico del soggetto che privilegia un modo razionale, descrittivo ed oggettivo di guardare l’universo: una ‘mentalità scientifica’ contrapposta ad una visione del mondo soggettiva, impressionistica, fantasiosa e non razionale.

In terzo luogo, l’espressione può riferirsi all’intelligenza del soggetto, alla sua capacità di astrarre e concettualizzare, e quindi alle sue attitudini per lo studio delle scienze.

La quarta accezione collega i ‘concetti scientifici’ con i procedimenti matematico-statistici propri delle discipline quantificabili, e con l’abilità nel calcolo, nelle rappresentazioni diagrammatiche, ecc.

Nessuno di questi quattro significati, tuttavia, giunge al livello della formulazione scientifica propria delle singole discipline; si tratta piuttosto di prerequisiti generali che costituiscono alcune premesse indispensabili del “far scienza” ma non si identificano con il discorso scientifico in quanto tale. Nella maggior parte dei sistemi scolastici evoluti, infatti, tali abilità vengono sviluppate in tutti gli studenti, indipendentemente dalla scelta di un particolare indirizzo.

Si postula quindi l’esistenza di un quinto aspetto, che riguarda “quei concetti che sono peculiari e propri della scienza, o che quantomeno sono inseparabili da essa”⁴⁴. Dal nostro punto di vista osserviamo come un insegnante di (micro)lingue abbia la possibilità di intervenire, attraverso le analisi del linguaggio, sui diversi modi di intendere i concetti scientifici, e non soltanto sul primo di essi; tale possibilità di intervento è però legata alla comprensione puntuale dei meccanismi del discorso scientifico. Prenderemo ora in esame uno dei più importanti tra questi, quello della *definizione*.

⁴⁰ FREDDI, *Didattica...*, p. 179.

⁴¹ Si pensi al valore fondamentale e fondante degli studi tassonomici di Carlo Linneo (1707-1778).

⁴² P. STREVEN, *The Medium of Instruction (Mother-tongue/Second Language) and the Formation of Scientific Concepts*, “IRAL”, 9 (1971), 3, pp. 267-274.

⁴³ Non si tratta, chiaramente, di un *termine* come sopra definito.

⁴⁴ STREVEN, *The Medium...*, p. 267.

2.2.1. DAL VOCABOLO AL TERMINE

Seguendo alcuni recenti indirizzi della semantica, Rigotti⁴⁵ sostiene che il lessico di una lingua è composto di “semilavorati semantici”, ossia di vocaboli polisemici il cui effettivo valore in una data occorrenza è determinato dai processi di contestualizzazione. Le sei modalità basilari individuate sono:

1) Il *sintema*, un’espressione il cui valore semantico complessivo non è riconducibile al valore dei suoi costituenti: *gatto delle nevi, chemin de fer, to paint the town red...*

2) Gli *enunciati legati*, vincolati a specifiche funzioni pragmatiche. Al di là del valore dei singoli elementi (che pure non è completamente cancellato), gli italiani “Si figuri!” o “Ma le pare!” e l’inglese “Don’t mention it” si specializzano come risposte a “Grazie” o “Thank you”. Non possiamo interpretare l’espressione inglese come un divieto di parlare di qualcosa: la traduzione migliore è probabilmente “Prego”⁴⁶.

3) La *disambiguazione* delle omonimie, attraverso l’eliminazione delle valenze incompatibili con il contesto e il contesto. Ci sono diversi livelli di omonimia: fonologica (omofonia); lessicale (omografia e/o omofonia); morfologica (es. “l’agente”, “la gente”); sintattica (es. “prima di dare il latte al bambino, fallo bollire”); testuale, di un enunciato suscettibile di diverse interpretazioni pragmatiche (es. “Perché non lo aiuti?”: richiesta di informazione, suggerimento o rimprovero).

La disambiguazione si realizza con modalità diverse a seconda del livello di omonimia e del tipo di testo. Diamo solo un esempio con la parola italiana *sale*. La disambiguazione può avvalersi di strumenti morfosintattici:

il sale, le sale, egli sale, oppure lessicali-semantici: *sale e pepe, sale e salotti, sale e scende*.

I testi microlinguistici in quanto macrostrutture conducono di per sé a privilegiare alcune tra le possibili valenze, e quindi a ridurre o addirittura azzerare i margini di ambiguità. In un testo di chimica il sostantivo *sale* ha una valenza categoriale (ogni composto risultante dalla combinazione di un acido con una base), laddove nella lingua comune e nei libri di cucina esso designa puntualmente un sale determinato, il cloruro di sodio.

4) La *determinazione o specificazione* deriva dall’accostamento di due elementi, ognuno dei quali precisa e ridefinisce l’altro. In *occhi azzurri*, *occhi* sta per iride mentre in *occhi rossi* sta per *sclera*; e *azzurri* si oppone a *neri, castani, grigi, verdi* (ma non, ad esempio, a *gialli o rosa*), mentre *rossi* sta per *infiammati, non sani*. Molti termini tecnici, come vedremo tra breve, sono costituiti in questo modo.

5) Alla *quantificazione* come modalità di contestualizzazione e, più in genere, alla nozione semantica di quantità in ambito microlinguistico verrà dedicato il paragrafo 3.5.2.

6) La *pertinentizzazione* è l’esito del processo mediante il quale il semantismo delle unità e delle strutture si conforma alla struttura semantica del testo. I presupposti sono l’esistenza di una *linearità profonda* del testo, il quale quindi ha un suo dinamismo intrinseco, e l’esistenza di un meccanismo che, in dipendenza da tale dinamismo, sottolinea l’uno o l’altro dei *semi* presenti in campo semantico (quale si evidenzia, ad esempio, nei grafi proposti da I. A. Mel’cuk)⁴⁷. A questo meccanismo viene dato il nome di *culminatore semantico*⁴⁸.

Osserviamo un esempio:

⁴⁵ RIGOTTI, *Principi...*, cap. III; *L’ordine delle parole...*, cap. IV.

⁴⁶ Per loro natura gli ‘enunciati legati’ sono tendenzialmente estranei al discorso microlinguistico; se ne fa cenno qui solo per completare il quadro.

⁴⁷ RIGOTTI, *L’ordine delle parole...*, pp. 104-105. I processi di contestualizzazione sono trattati alle pp. 87-106.

⁴⁸ S. CIGADA, *I meccanismi del senso: il culminatore semantico*, in E. RIGOTTI - C. CIPOLLI (a cura di). *Ricerche di semantica testuale*. La Scuola, Brescia 1988, pp. 25-70.

- a) Il pensiero di S. Agostino
- b) È un pensiero originale
- c) Hai avuto un pensiero gentile
- d) Quando rientra tardi sto in pensiero.

In (a) il culmine è sul tema *sistema filosofico, teoria organica*; in (b) si sottolinea l'*esito* manifesto, *il pensato*; (c) privilegia il tratto *attenzione verso altri*, e (d) l'*ansia* e la *preoccupazione* come possibili esiti del pensare (sono questi ultimi i tratti negati dal prefisso nell'aggettivo *spensierato*).

I processi di contestualizzazione sono pertanto fondamentali nell'attribuire a un vocabolo il suo valore attuale in un testo dato. Con la sola possibile e già notata eccezione degli enunciati legati, tutte le modalità esaminate si riscontrano anche nei testi specialistici, soprattutto nei segmenti meno tecnici quali possono essere i paragrafi introduttivi, certe esemplificazioni, alcuni passi di raccordo, ecc.

Resta tuttavia, come dato caratterizzante del discorso microlinguistico, la tendenza a servirsi non di semilavorati da puntualizzare, bensì di "prodotti finiti". Consultando un dizionario, alla voce *pensiero* troviamo almeno quattro diverse definizioni (in sintesi: attività del pensare; opinione, proposito; ansia, preoccupazione; attenzione affettuosa). Non altrettanto avviene per voci quali *ionoforesi* o *transustanziazione* le quali rinviano ognuna ad un solo referente ben individuato.

2.2.2. COSTITUZIONE E DEFINIZIONE DEI TERMINI

Le fonti principali nella produzione di nuovi termini sono:

- la coniazione di neologismi tecnici, e
- l'attribuzione di significati particolari a vocaboli comuni per mezzo di *definizioni stipulative*⁴⁹.

I neologismi tecnici assumono spesso la forma di vocaboli derivati o composti, con una certa abbondanza di etimi classici, greci o latini. Al paragrafo 2.4.2. esamineremo in dettaglio alcune modalità di derivazione e composizione; qui osserviamo in linea preliminare che:

- molti composti con etimi classici si sono diffusi nelle principali lingue europee con lievi modificazioni e adattamenti: televisione, ingl. *television*, franc. *télévision*, spagnolo *televisión* (v. però il ted. *Fernsehen*);
- con l'eccezione di quelli poi entrati nell'uso comune, i neologismi tecnici si rivelano palesemente "opachi" al lettore profano;
- la conoscenza delle parole o degli etimi componenti non basta di solito a capire la funzione del denotato; *tecnologia* non significa "discorso sull'arte", né riflette il greco *τεχνολογία* "trattato sistematico"⁵⁰.

Anche i neologismi quindi assumono il loro valore specifico in una data disciplina in base alle convenzioni proprie della disciplina stessa e a processi di definizione. L'altra via attraverso cui si costituiscono i termini è la *stipulazione*: l'uso di una parola comune viene disciplinato e rideterminato convenzionalmente, a volte come *aggiunta di un nuovo significato* (p. es. *canale*

⁴⁹ T. De Mauro osserva che Saussure "preferisce la via della definizione stipulativa che ridetermina e disciplina l'uso di parole correnti" all'introduzione di neologismi tecnici; cfr. F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Introd., trad. e commento di T. DE MAURO, Laterza, Bari 1967, p. V.

⁵⁰ La coniazione di un neologismo non è di per sé garanzia di chiarezza ed univocità: "Il termine oncogene è nato da pochi anni. Si scrive con l'accento sulla e per distinguerlo dal termine oncògeno, con l'accento sulla o. Oncògeno è un aggettivo [...] sinonimo di cancerogeno. [...] Oncogene invece è un sostantivo che designa un particolare tipo di gene... Si sarebbe potuto usare l'espressione 'geni oncògeni', che è stata invece contratta nel neologismo oncogeni. Generando non poca confusione, almeno tra i non addetti ai lavori" (*Dizionario confuso*, "Corriere della Sera", 11 novembre 1986, p. 18).

radiotelevisivo), a volte come *puntualizzazione* di un valore affine ma generico (p. es. *proprietà* in diritto privato).

In entrambi i casi il termine specialistico può essere costituito non da un unico vocabolo ma da un'espressione più complessa⁵¹, binomiale (come *sistema autore* in informatica), con un aggettivo qualificativo (*peso atomico, pressione atmosferica*), con una specificazione (*grammatica dei casi, frizione a secco*), o in altri modi ancora (*150 ore, star del credere*).

Le sequenze di questo tipo sono così caratteristicamente specialistiche che alcune ricerche computerizzate si sono basate, con successo, sull'ipotesi che i termini microlinguistici fossero individuabili sulla base della frequenza delle co-occorrenze. Se in un testo l'espressione XY ricorre con una frequenza molto più alta di quella che ci si potrebbe attendere conoscendo le frequenze di X e Y, con ogni probabilità siamo in presenza di un termine tecnico costituito da due parole, come *fissato bollato, cassa integrazione, sindacato autonomo*, ecc.⁵².

Accanto alle modalità di costruzione dei termini è importante analizzare il ruolo della *definizione*. È un processo che appartiene anche alla lingua comune e si caratterizza per una serie di peculiarità. Poiché una definizione deve essere universale, atemporale, non legata né a situazioni particolari né alla personalità di chi la formula, in essa non troveremo pronomi personali (in particolare di prima o seconda persona), né tempi e modi diversi dall'indicativo presente, non marcato. L'individuo prende le distanze ed esplicita fenomeni riproducibili universalmente⁵³.

Per quanto attiene al discorso scientifico sono state osservate cinque categorie definitorie:

a) La *denominazione* lega mediante un verbo specifico (in italiano, "chiamare, dire" e simili, alla forma impersonale o passiva) un elemento più generico con un elemento più informativo. Esempio: Si chiamano *perpendicolari* due rette complanari che si intersecano formando quattro angoli retti.

b) L'*equivalenza* si avvale principalmente del verbo-copula "essere", m" u volte si serve anche delle parentesi o di mezzi analoghi. Esempio: I più diffusi sono i programmi di gestione dati (*database*) e di gestione testi (*word processors*).

e) La *caratterizzazione* si esprime primariamente mediante gli aggettivi o le proposizioni relative con valore aggettivale. Esempio: Il termine è un vocabolo ben definito, il cui valore è stato puntualmente determinato.

d) L'*analisi* comporta la scomposizione dell'oggetto definito nei suoi componenti; le espressioni più frequenti sono "consiste di, si compone di, comprende, include...". Esempio: Lo smog si compone di fumo e nebbia.

e) La *funzione*; questa categoria definitoria si richiama agli scopi e/o ai possibili usi dell'oggetto, e impiega spesso "serve a, permette di, consente" e simili.

Esempio: Il contatore di Geiger consente di rivelare la presenza di radiazioni.

Non è infrequente il caso di definizioni che intersecano più categorie contemporaneamente o si collocano al confine tra l'una e l'altra. Ad esempio, "Il differenziale è un congegno che permette alle ruote motrici di girare a velocità diverse" esprime certamente la funzione dell'oggetto ma stabilisce anche un'equivalenza attestata da "è"⁵⁴.

⁵¹ Usiamo *espressione* come iperonimo che abbraccia *parole, sintemi, sintagmi, enunciati*, ecc. Qui si sta parlando di *sintemi*: cfr. RIGOTTI, *L'ordine delle parole...*, p. 88.

⁵² G. KJELLMER, *Some Thoughts on Collocational Distinctiveness*, in J. AARTS - W. MEIJS, *Corpus Linguistics*, Rodopi, Amsterdam 1984, pp. 163-171.

⁵³ A.-M. LOFFLER-LAURIAN, *Typologie des discours scientifiques: deux approches*, "Études de Linguistique Appliquée", 51 (1983), pp. 15 ss.

⁵⁴ *Ibidem*.

Infine, non possiamo porre sullo stesso piano le diverse categorie definitorie: alcune sono più utili e frequenti ai livelli divulgativi o per fini didattici, e ciò sembra valere soprattutto per la *funzione* e l'*analisi*; altre, come la *caratterizzazione*, si riscontrano più spesso a livelli più elevati di microlingua, ed altre ancora presentano un'ampia flessibilità di impiego. In ogni caso non basta la categoria definitoria a determinare il tipo di discorso o il livello di microlingua: l'*analisi*, ad esempio, può servire sia a livelli elementari (come al punto (d) sopra) sia per definizioni assai più sofisticate: "Per Chomsky, la frase nucleare si compone di un sintagma nominale e di un sintagma verbale", ove la presenza di termini come *nucleare* (la fisica atomica non c'entra) e *sintagma* rende opaco l'enunciato.

2.3. La formalizzazione

Il quarto e più elevato livello di microlingua presenta il massimo di opacità per il profano e di trasparenza e universalità per lo specialista. Esso è infatti caratterizzato dall'uso di notazioni speciali appositamente realizzate per rispondere alle esigenze di sinteticità ed univocità tipiche del discorso scientifico più "oggettivo".

Le formule matematiche, fisiche e chimiche costituiscono una simbolizzazione altamente formalizzata degli elementi statici e dei processi dinamici. In chimica ciascun elemento ha un proprio simbolo; assieme ad altri simboli che indicano i diversi tipi di reazioni, essi sono governati da una precisa sintassi che consente di tradurre in formula ($\text{H}_2\text{CO}_3 \rightarrow \text{H}_2\text{O} + \text{CO}_2$.) un enunciato come "L'acido carbonico si scinde in acqua e anidride carbonica".

Tra gli altri linguaggi formali, quello della musica è alquanto atipico e solleva interessanti questioni sulle differenze tra *lettura* e *interpretazione* di un testo. L'atipicità è data essenzialmente da una dimensione *interpretativa* che lascia spazio alla soggettività dell'esecutore, soggettività esclusa invece dalle "esecuzioni" a cui rinviano le altre microlingue. Passando a tutt'altro settore, notiamo che anche i linguaggi informatici di programmazione danno luogo a "testi" del tutto particolari (i cosiddetti *listati* e *disassemblati*).

È legittimo accomunare forme di notazione e "testi" così diversi tra loro? Dal punto di vista disciplinare certamente no; vi sono importantissime e sostanziali differenze, connaturate alla diversità degli oggetti trattati e/o ai metodi di indagine. Per chi si occupa di didattica delle lingue, invece, l'accento si pone sui caratteri comuni di trasparenza/opacità e sul ruolo che le formule assumono, ai fini della comprensione di un testo, a seconda del tipo di lettore.

Abbiamo già accennato al fatto che un testo totalmente formalizzato è universale e quindi non ha bisogno di essere tradotto: è il caso degli spartiti musicali, ma anche di intere pagine di trattati o articoli di matematica, fisica, informatica, ecc. Se nel testo sono inserite frasi esplicative, commenti o riferimenti vari in lingua straniera, il lettore specialista in materia sarà facilitato nella comprensione di tali frasi dalla sua padronanza del discorso formalizzato. Nei testi divulgativi è la lingua comune che consente l'accostamento ai segmenti di microlingua; qui avviene il contrario.

Le difficoltà maggiori si incontrano quando un linguaggio formalizzato viene appreso *contemporaneamente e mediante* una microlingua specialistica. È il caso dello studente di chimica che impara al tempo stesso simboli, formule e termini tecnici e deve quindi affrontare in parallelo i problemi sia della formulazione, sia della formalizzazione. Ancor più aspre saranno le difficoltà per chi deve compiere tale itinerario in una lingua diversa dalla materna.

Di conseguenza, si differenzieranno notevolmente le strategie di intervento didattico. Il lettore esperto sarà facilitato dalla presenza massiccia di formule, grafi, e RNV tecniche, e potrà affrontare abbastanza presto la lettura di materiali autentici in lingua straniera. Per il neofita si deve progettare un itinerario più lungo e complesso, in cui l'acquisizione delle competenze più strettamente disciplinari è preceduta dallo sviluppo di adeguate abilità linguistiche di base.

La glottodidattica recente fa ampio riferimento all'Unità Didattica come modello operativo⁵⁵ e quasi tutti gli studiosi si sono chiesti se sia opportuno fare riferimento a tale modello anche nell'insegnamento delle microlingue. La risposta è generalmente affermativa, anche se si sottolineano le peculiarità di questo settore. In effetti gli schemi della lezione tradizionale appaiono largamente superati e non più proponibili, né basta la diversità dell'argomento a giustificarli. Alcuni tra i recenti modelli di UD si presentano come linee-guida articolate e flessibili proprio per consentirne l'impiego nelle situazioni più diverse⁵⁶.

Per quanto riguarda le lingue di specialità è interessante la proposta di operare una distinzione tra UD microlinguistiche propriamente dette e UD "ad orientamento microlinguistico"⁵⁷. Queste ultime, progettate per la fase di transizione tra lo studio della lingua comune e quello della microlingua, hanno una struttura simile a quella dell'UD di lingua comune ma introducono gli elementi di microlingua a tutti i livelli, dalla morfologia fino ad abilità complesse come il *note-taking*, con particolare riguardo alle strategie di lettura.

Solo dopo il consolidamento delle competenze sia di ordine linguistico, sia di ordine disciplinare (non ha senso che l'insegnante di lingue anticipi argomenti specialistici ancora non trattati dall'insegnante della materia) si opererà una scelta dei contenuti e delle modalità operative ispirata più alle esigenze professionali e all'ottica disciplinare che non a considerazioni di carattere preminentemente linguistico⁵⁸.

III. VERSO UN'ANALISI DELLE MICROLINGUE

3.1. Peculiarità delle microlingue

Questa sezione è dedicata alla ricerca ed all'analisi dei tratti che contraddistinguono le microlingue (in sé e in contrapposizione con la lingua standard) a livello fonologico, morfologico, sintattico, lessicale e pragmatico. Fortunatamente gli studi in materia sono copiosi e dettagliati; qui cercheremo di fornire una sintesi delle indagini più significative, integrate da alcune considerazioni tratte da nostre esperienze di ricerca e didattiche.

3.2. Il livello fonologico

Come abbiamo già avuto modo di notare, il discorso scientifico assume prevalentemente forma scritta. Vi sono però almeno due aspetti che interessano il livello fonologico:

-la comunicazione scientifica orale (la lingua dei convegni, delle conferenze, delle lezioni, dei seminari, ecc.);

-la divulgazione del termine tecnico.

La comunicazione scientifica orale si caratterizza per:

- a) un elevato livello di formalità: l'oratore parla in modo chiaro ed accurato, evitando di solito forme colloquiali o incidentali e divagazioni dal tema;
- b) un uso frequente di RNV a sostegno del proprio discorso.

⁵⁵ Cfr. G. FREDDI, *Metodologia e didattica delle lingue straniere*. Minerva Italica, Bergamo 1970, pp. 107-136; W. D'ADDIO COLOSIMO, *Lingua straniera e comunicazione: problemi di glottodidattica*, Zanichelli, Bologna 1974, pp. 93-102; R. TITONE, *Insegnare oggi le lingue seconde*, SEI, Torino 1979, pp. 114-131. Quest'ultimo autore preferisce a UD il termine 'macromatema', articolato in 'micromatemi'. A proposito di questioni terminologiche, osserviamo come la disposizione ministeriale che chiama 'unità didattica' l'ora scolastica di 50 minuti abbia introdotto un ulteriore elemento di confusione di cui non si sentiva affatto il bisogno.

⁵⁶ G. FREDDI, *Un modello di unità didattica per l'insegnamento delle lingue*, "Lingue e Civiltà", 10 (ottobre 1982), 3, pp. 9-12.

⁵⁷ P.E. BALBONI, *Microlingue e glottodidattica: modelli operativi*, "Scuola e Lingue Moderne", 21 (marzo 1983), 3, pp. 75-84.

⁵⁸ Limitiamo a questi brevi cenni le implicazioni didattiche, che saranno invece sviluppate nelle altre sezioni del volume.

Malgrado l'eloquio formale sia mediamente più facile da seguire rispetto alla lingua colloquiale, l'uditore straniero⁵⁹ può incontrare difficoltà:

- 1) per vocaboli ed espressioni che non gli sono noti;
- 2) per vocaboli od espressioni che gli sono noti nella forma scritta ma dei quali non riconosce la pronuncia;
- 3) nella discriminazione tra coppie di parole molto simili (come *aptitude* e *attitude*) o facilmente confondibili nella pronuncia (come i prefissi inglesi *micro* /'maɪkrə/ e *macro* /'mækrə/).

Se il saper ascoltare rientra negli obiettivi di un corso di microlingue è opportuno che questi problemi (così come si manifestano nelle diverse lingue) siano affrontati sistematicamente. Non sempre la sistematicità implica esplicitezza: se i problemi vengono superati attraverso attività integrate e globali di ascolto diventano superflui gli esercizi appositi in cui le difficoltà fonologiche sono avulse dal contesto. Poiché l'abilità di ascolto è parte importante di un corso di (micro)lingue per scopi accademici nonché il presupposto dell'abilità di *note-taking*, è importante che l'insegnante abbia piena coscienza anche della componente fonologica.

La divulgazione dei termini tecnici avviene normalmente attraverso lo scritto e ciò conduce a pronunce diverse nei casi in cui esse siano plausibili (in Italiano, ad esempio, *sclèrosi/sclerósi*); a volte vi sono più forme egualmente accettabili, ma spesso esiste una pronuncia "colta" preferita dagli specialisti, distinta da una pronuncia comune che rivela chi la usa come profano.

Al di là di queste notazioni marginali, appare chiaro che le microlingue in quanto tali non danno di norma luogo ad effetti importanti e significativi sul sistema fonologico di una lingua.

3.3. II livello morfologico

La morfologia dei sostantivi usati in ambito microlinguistico è ricca di spunti per osservazioni interessanti, assai più di tutte le altre parti del discorso. Prima però diremo brevemente degli aggettivi e dei verbi.

3.3.1. GLI AGGETTIVI

Tipicamente gli aggettivi "tecnici" appartengono al gruppo degli aggettivi *non graduabili*⁶⁰, che rifiutano sia le forme del comparativo e superlativo, sia altre forme di intensificazione o attenuazione: **più atomico*, **il meno sintagmatico*, **molto idroclorico*, **computerizzatissimo*, **quasi pneumatico*, ecc. Perciò non vi sono problemi connessi con i suffissi mediante i quali, in molte lingue, si realizzano le forme del comparativo e del superlativo.

L'impiego dei prefissi è invece molto ampio, in analogia a quanto avviene sia nella lingua standard sia nella formazione di sostantivi, verbi e avverbi; diamo solo una breve serie di esempi, senza tentare un'analisi sistematica dei prefissi stessi e del loro valore semantico: *preverbale*, *postoperatorio*, *infrarosso*, *ultravioletto*, *intervocalico*, *metafisico*, ecc.

Di notevole importanza ai fini microlinguistici è la conoscenza dei suffissi derivativi e del loro valore. Gli aggettivi possono derivare soprattutto da:

- 1) sostantivi: *atomico*, *inflazionistico*, *agentivo*, *cirroso*, *sanitario*, *subliminale*, *scolare* (contrapposto a *scolastico*), ecc.
- 2) verbi: *detraibile*, *oppugnabile*, *corrosivo*, *pieghevole*, ecc.; a ciò si aggiunge l'uso aggettivale dei participi presenti e passati;

⁵⁹ L'esemplificazione riguarda il caso di un italofono che affronta la lingua inglese parlata, ma è trasferibile alle altre situazioni.

⁶⁰ Cfr. R. QUIRK - S. GREENBAUM, *A University Grammar of English*, Longman, London 1973, p. 124; R. HUDDLESTON, *Introduction to the Grammar of English*, Cambridge U.P., Cambridge 1984, p. 259, 299-300.

3) altri aggettivi: *acidulo, serio, socialista, ecc.*

Emerge infine la tendenza sempre più diffusa verso la coniazione di composti ‘a cannocchiale’, ottenuti mediante saldature in cui una parte di uno o di entrambi i componenti è elisa: *alfanumerico* (da *alfabetico + numerico*), *sociosanitario*, e molti altri.

3.3.2. I VERBI

Anche nei verbi tecnici si riscontra un uso esteso dei prefissi: *controdedurre, postdatare, ecc.* Un fenomeno assai comune è l’uso di suffissi per trarre verbi da sostantivi o aggettivi: *computerizzare, validare*; altrettanto frequente è la coniazione di composti di vario tipo: *xerocopiare, serigrafare, plastificare, ecc.*

Di solito i neologismi verbali seguono la prima coniugazione regolare nelle lingue neolatine (ital. -*are*, fr. -*er*, spagn. -*ar*) e la coniugazione ‘debole’ nelle lingue del gruppo germanico, a meno che si tratti di composti o derivati nei quali il secondo elemento è un verbo che segue un’altra coniugazione, come in *circoscrivere*.

3.3.3. I SOSTANTIVI

I sostantivi costituiscono certamente il nucleo più consistente dei vocaboli tecnici, sia perché la natura referenziale del discorso tecnico-scientifico privilegia la definizione degli *oggetti*, in senso lato, sia per la tendenza alla *nominalizzazione*, ossia all’uso dei sostantivi in luogo dei verbi corrispondenti⁶¹.

Sotto il profilo morfologico osserviamo l’assenza, nei testi microlinguistici, dei nomi alterati: infatti gli accrescitivi, i diminutivi, i vezzeggiativi e i peggiorativi non rinviano a realtà oggettive ma agli atteggiamenti del parlante. L’eventuale uso delle comuni desinenze alterative ha tutt’altro valore: basti pensare a *neutroni* e *neutrini*, o al *libretto* di un’opera lirica. Nelle lingue come l’Inglese, in cui le alterazioni si realizzano per mezzo di aggettivi quali *big, small, little, pretty, bad*, questi sono raramente usati, e comunque non in tale funzione.

Sono invece consistenti e importanti sia i meccanismi di derivazione che quelli di composizione. Non ripeteremo le osservazioni sui prefissi, che spesso differenziano un vocabolo tecnico da una parola comune (cfr. *concausa, sottosviluppo, monoposto, controfagotto, ecc.*). I suffissi principali sono quelli che consentono di derivare sostantivi astratti da:

a) sostantivi concreti:

governo (→ governare → governabile) → governabilità

programma (→ programmare) → programmazione

carena → carenaggio

fanciullo + fanciullezza

scolaro → scolarità

campana → campanatura

b) aggettivi:

tecnico → tecnicismo

fluida → fluidità

giusto → giustizia/giustizia

⁶¹ Cfr. 4,1.1. e L. MERLINI - A.M. SCHIANCHI, *Soluzioni coesive lessicali e morfosintattiche nel testo tecnico-scientifico inglese*, “Studi e Ricerche”, 14, Facoltà di Economia e Commercio, Parma 1978, pp. 339-352..

c) verbi:

convergere → convergenza

credere → credulità

d) altri sostantivi astratti:

utilità → utilitarismo.

Vi sono però anche numerosi sostantivi concreti derivati da:

a) altri sostantivi:

programma → programmatista/programmatore

monitor → monitoraggio

città → cittadino

drappo → drappaggio

b) verbi:

raffinare → raffineria (e così fondere, stampare, ecc.) c

c) aggettivi:

bianco → biancheria

verde → verdura.

L'esemplificazione, pur sommaria e a cavallo tra lingua standard e microlingue, pone l'accento sull'esistenza di "famiglie di parole" derivate da una parola-madre mediante affissazione. È una caratteristica largamente condivisa dalle altre lingue europee e alla quale si può far ricorso affinché l'apprendimento del lessico in una (micro)lingua straniera non proceda per vocaboli singoli ed isolati.

Si veda la tabella seguente per un esempio in cinque lingue.

ITALIANO	FRANCESE	INGLESE	SPAGNOLO	TEDESCO
Specie	espèce	species, kind, sort	especie	Spezies, Sorte
specioso	spécieux	specious	engañoso, tramposo	speziös
speciale	special	special	especial	speziell, besonder
specialità	spécialité	speciality, specialty	especialidad	Spezialität, Fach
specialistico	spécialistique	specialistic, specialist	especialistico	
specializzare	spécialiser	specialize	especializarse (rifl.)	spezialisieren
specializzazione	spécialisation	specialization	especialización	Spezialisierung, Spezialistentum
specialmente	spécialement	specially, especially	especialmente	besonders
specifico (ag.)	spécifique	specific	especifico	spezifisch
specifico (s.)	(med.) remède	specific	especifico	Spezifikum, Spezialmittel
specificare	spécifier	specify	especificar	spezifizieren
specificazione	spécification	spécification	especificación	Spezifizierung,

specificamente	spécifiquement	specifically	detalladamente, particularmente	spezifisch, ausführlich
----------------	----------------	--------------	------------------------------------	-------------------------

La tabella non intende ovviamente stabilire impossibili equivalenze semantiche ma solo mostrare come il *sistema* degli affissi sia presente nelle cinque lingue, e come in molti casi ricorrano gli stessi suffissi, con lievi varianti. Abbiamo già visto il caso di *Fernsehen* e qui troviamo la conferma di come la lingua tedesca tende a privilegiare etimi propri (*Sorte, Fach, Fachmann, besonders, besonders, ausführlich*). La lingua inglese mostra interessanti differenze a seconda che il nome primitivo sia di origine neolatina o germanica:

pore → porous → porosity

noise → noisy → noisiness.

Il sistema dei suffissi tende a coordinarsi con l'etimo del nome a cui sono aggiunti. Un altro esempio tipico è dato dai suffissi agentivi *-er e -or*; si confrontino:

ruler	governor
porter	janitor
runner	cursor
borrower	mortgagor
thinker	inventor
writer	author
caller	visitor
dressmaker	tailor.

Tra i vocaboli che non si conformano a questa tendenza citiamo *manager, producer, subscriber e sailor*.

Nelle microlingue i nomi composti assumono un rilievo sempre più ampio; la loro diffusione è massima in lingue come il tedesco e l'inglese, nelle quali la combinabilità raggiunge i gradi più elevati, ma la presenza di composti si va estendendo anche nelle altre lingue. In italiano abbiamo parole da tempo entrate nell'uso comune (come *terremoto, maremoto, astronauta*); di alcune non sempre viene avvertita la composizione originaria (come in *sub-ire, sonn-ambulo, sol-stizio, equinozio*): in esse la saldatura è completa.

Accanto a questi troviamo composti nei quali i due elementi sono legati mediante un trattino di unione: *casa-albergo, ricerca-azione* (in pedagogia); vi sono oscillazioni nell'uso del trattino come in *anglo-americano / angloamericano*, e la tendenza sembra andare verso l'unione completa a meno che non si incontrino due lettere uguali (**italoolandese*). Il trattino è usato soprattutto nei composti che indicano che l'oggetto denotato combina, associa o in qualche modo accomuna i due componenti o qualche tratto peculiare di essi.

Un fenomeno recente ma già molto diffuso soprattutto in ambito microlinguistico riguarda i termini costituiti da due sostantivi giustapposti ma non uniti neppure da un trattino. Ne sono esempi: *effetto tunnel* (in fisica atomica), *effetto suolo* (automobilismo sportivo), *effetto notte* (cinema), *sistema autore, linguaggio autore* (informatica), *livello soglia* (linguistica applicata), e numerosi altri. Forme analoghe sono alimentate quasi quotidianamente da certa pubblicità e dalle mode imperanti negli ambienti commerciali: *centro acquisti, idea regalo, casa mercato, vacanze studio, libro strenna*, ecc. A questa diffusione non è estranea la difficoltà di tradurre altrimenti espressioni inglesi come, per tornare a casi già citati, *tunnel effect o authoring system*.

Nei sostantivi composti da verbo+nome il caso più frequente presenta una sequenza predicato+oggetto: *cacciamine, premistoppa, reggispinta*, e simili. In italiano tecnico la maggior parte dei composti unisce due sostantivi legati da rapporti di specificazione, mezzo, strumento, scopo, favore, destinazione:

caporeparto	il capo <i>del</i> reparto
autorimessa	rimessa <i>per</i> le auto ⁶²
servocomando	comando <i>con funzione</i> ausiliaria
carta carbone	carta <i>contenente</i> carbone
libro paga	libro <i>per</i> le paghe
scuolabus	bus <i>che reca a</i> scuola
variabile stringa	variabile <i>che consiste di</i> una ‘stringa’ di caratteri alfanumerici.

Anche qui si hanno esempi di composti ‘a cannocchiale’:

fotocomposizione	fotografia + composizione
enterocolite	enterite + colite
indario	industria + terziario ⁶³
stagflazione	stagnazione + inflazione.

3.3.4. GLI ACRONIMI

Molte microlingue presentano un’alta densità di acronimi, sigle o abbreviazioni; anch’essi, come i simboli di cui abbiamo già detto, hanno la caratteristica di essere perfettamente trasparenti per gli esperti e del tutto opache per i profani. Anche le sigle, tuttavia, possono trasmigrare da una microlingua alla lingua comune, come è avvenuto per NATO. In questi casi può succedere che dopo qualche tempo pochi conoscano l’origine dell’acronimo (*North-Atlantic Treaty Organization*) e quindi il suo significato preciso. E tuttavia nota, nelle linee essenziali, la natura dell’organismo e la sigla viene normalmente usata come nome proprio (la Nato) ed entra nella formazione di composti (base Nato, forze Nato).

Alcune discipline di recente sviluppo ricorrono in modo massiccio e sistematico alle sigle ed alle abbreviazioni che, come nell’esempio della Nato, rimangono nella lingua d’origine. Nei sistemi informatici numerosi componenti sono designati mediante abbreviazioni triletterali (come CPU *central processing unit*, ROM *read only memory*, ecc.). Si giunge all’estremo di TLA, abbreviazione triletterale che sta per *three-letter abbreviation* cioè, appunto, “abbreviazione triletterale”.

Sotto il profilo morfologico gli acronimi si comportano come i sostantivi terminanti per consonante (gas, tram, film,...) e sono invariabili. Il genere è determinato da quello della traduzione italiana della parola-nucleo: *la* Nato perché Organizzazione è femminile; *un* RGB perché è un tipo di monitor a colori (*red-green-blue*) e Monitor è maschile. Non mancano le eccezioni, come *i* VIP, al maschile malgrado Persone sia femminile (ma forse si pensa ai “pezzi grossi”...).

3.3.5. CONSIDERAZIONI CONTRASTIVE

La presenza di oscillazioni nell’uso, quali si riscontrano in *mano d’opera / manodopera o cassa integrazione / cassa-integrazione* (ma sempre *cassintegrato*), ci rivela che le espressioni binomiali

⁶² Originariamente il prefisso *auto-* sta per “da sé”: *autonomo, autoctono, automobile...*; dall’abbreviazione corrente di quest’ultima parola abbiamo il prefissoide *auto-* come in *autoriparazioni, autosilo, ecc.*

⁶³ Il termine si sta diffondendo nell’ambito degli studi sulla ‘civiltà post-industriale’ caratterizzata dal ‘terziario avanzato’ che altera anche la fisionomia dell’industria tradizionale; il vocabolo è presente anche nella stampa quotidiana (v. “Corriere della Sera”, 25 luglio 1986, *passim*).

come *vagone letto* appartengono sostanzialmente alla classe dei nomi composti ed è per ciò che ne parliamo qui anziché nell'ambito del livello sintattico⁶⁴.

La lingua italiana d'oggi mostra una spiccata tendenza a costruire forme ellittiche della preposizione semplice o articolata (come in *forza lavoro* o *punto luce*, invece di *forza di lavoro* o *punto per la / della luce*) che al tempo stesso realizzano un'economia di parole e rinunciano a puntualizzare la relazione tra i due componenti. Così *punto luce*, evitando di scegliere tra *di*, *per* o *con* in qualche modo le riassume tutte, con il valore quindi di 'punto in cui vi è, o può essere collocata, una sorgente di luce'. Un aggettivo che accompagna tali composti può riferirsi sia al primo che al secondo elemento: *forza lavoro occupata*, *forza lavoro subordinato*.

Queste 'costruzioni a destra' non hanno né la flessibilità né la ricorsività che caratterizzano le 'costruzioni a sinistra' della lingua inglese e tedesca. Peraltro ad un nome composto in tali lingue corrisponde spesso un nome semplice, primitivo o derivato, in italiano: ted. *Gesichterschneider* it. smorfioso; ing. *shareholder* it. azionista. Resta il dato, didatticamente importante, di un andamento speculare che non di rado intralcia le traduzioni: in italiano la parola-chiave che regge le altre è la prima, in tedesco e inglese è l'ultima. Un esempio:

"A portable, battery-operated, 3½ digit five-function digital multimeter"

che si può parafrasare come:

"A multimeter which is digital, has five functions and a display with 3½ digits; it is operated by batteries and so it is portable"⁶⁵.

Questa costruzione, che però è un esempio di pessimo inglese, risulta assai più direttamente traducibile in italiano rispetto alla precedente. La versione migliore è:

"Un multimetro digitale portatile a cinque funzioni, con display di tre cifre e mezza e azionato a batterie".

Partendo dall'esame contrastivo dei costrutti nelle due lingue si possono dare precise indicazioni ai fini della comprensione del testo. Ad esempio, solo l'esatta individuazione della *headword* consente di dipanare a ritroso la matassa posta in essere dai processi di premodificazione reiterata. Un errore frequente consiste nell'interpretare come *headword* uno dei premodificatori:

"We need oil and petrol refuelling"

significa "Ci occorre il rifornimento di olio e benzina" e non "Ci occorre olio e il rifornimento di benzina".

Non si tratta, come si può facilmente notare, di aspetti morfosintattici peculiari delle microlingue: i processi di pre- e post-modificazione, di costruzione a sinistra e a destra, riguardano la lingua nella sua totalità. Qui abbiamo segnalato il fenomeno perché tende ad assumere un rilievo particolare proprio nella prosa scientifico-tecnica.

3.4. Il livello sintattico

La natura specifica delle microlingue conduce a privilegiare alcune strutture che meglio rispondono all'organizzazione del discorso specialistico. In questa sezione cercheremo di individuare alcuni tratti ricorrenti e importanti.

3.4.1. FORME IMPERSONALI E PASSIVE

⁶⁴ Ancora una volta la nostra scelta si basa su ragioni pratiche, espositive; d'altra parte è proprio la difficoltà a dirimere controversie come queste che ha condotto numerosi linguisti a riconoscere un *livello morfosintattico* superando la tradizionale distinzione tra morfologia e sintassi.

⁶⁵ L'esempio è tratto da P.E. BALBONI - G. PORCELLI, *Output: English*, Minerva Italica, Bergamo 1987.

Uno di tali tratti è la *spersonalizzazione* del discorso; spesso ha importanza non chi compie l'azione, ma l'azione in sé, i suoi sviluppi ed i suoi effetti sull'oggetto. Gli esempi sono innumerevoli.

“Dicesi *cariocinesi* il processo di...”: si pensi all'inaccettabilità, in tale contesto di “*io dico / io chiamo cariocinesi...*”; è appena tollerabile, soprattutto nei testi scolastici, un *chiamiamo* che non è un plurale maiestatis ma, appunto, una forma di *spersonalizzazione*, usata frequentemente da giornalisti e scrittori. La parafrasi migliore della forma impersonale è comunque data dal passivo: “Il processo di... è detto *cariocinesi*”.

Il francese *on*, il tedesco *man* e lo spagnolo *se* sono forme corrispondenti al *si* impersonale italiano, come notiamo in alcune insegne rivolte ai turisti:

On parle français

Man spricht Deutsch

Se habla español.

E in inglese? English spoken: la forma passiva (è sottinteso l'ausiliare *is*) prende il posto dell'impersonale delle altre lingue. Non sorprende quindi che le microlingue inglesi siano così ricche di forme passive, dato che anche nella lingua comune occorre farvi frequente ricorso.

Alcuni errori di comprensione (e, conseguentemente, di traduzione) sono collegati alla mancata distinzione tra uso personale e impersonale del pronome *you* inglese. Un manuale di microlingua può proporre un esercizio apposito, raccogliendo da un brano dialogato (noto agli studenti) tutte le frasi contenenti *you* e chiedendo di indicare in quali il pronome si riferisca a una seconda persona o a un *Lei* di cortesia, e in quali invece corrisponda ad un *si* impersonale:

- 1) What did you do? (pers.)
- 2) You did that when the electric stove was also on (pers.)
- 3) You keep making the same mistake (pers.)
- 4) When you switch a PC off, all that's in the RAM is lost (impers.)
- 5) ...but it's erased when you turn off or reset the computer.(impers.)
- 6) The machine starts working as soon as you plug it in (impers.)
- 7) If it is an EPROM you need special devices to alter it (impers.)
- 8) Silly you! (pers.)⁶⁶.

Un semplice test per controllare se *you* sia personale o impersonale consiste nel volgere la frase alla forma passiva: se l'operazione è possibile e il complemento di agente può essere omissivo, *you* ha valore impersonale:

- 4) When a PC is switched off...
- 5) ...when the computer is turned off or reset... ecc.

Questa conversione dalla forma impersonale alla passiva e viceversa può essere oggetto di ulteriori esercizi.

3.4.2. I TEMPI E MODI VERBALI

Molte microlingue, nelle diverse lingue, si caratterizzano per un uso ristretto ma rigoroso dei tempi verbali. Di norma le definizioni (di qualsiasi tipo), le descrizioni dello stato attuale di un oggetto e i riferimenti a ciò che è permanente ed universale (o comunque è percepito come tale) sono tutti al

⁶⁶ Ibidem.

presente indicativo. Il passato remoto è usato nella descrizione di processi e di ricerche sperimentali: “Fu individuato un campione di 48 soggetti, i quali vennero sottoposti a trattamento con...”⁶⁷.

L'uso dell'imperativo è limitato ai manuali di uso e manutenzione di strumenti o apparecchi, ed è spesso sostituito dal più generico (e spersonalizzato) infinito: “*Premere* due volte il pulsante A, quindi *regolare* il livello con la manopola B”. L'imperativo negativo alla seconda persona singolare coincide con l'infinito negativo: “*Non aprire* le portiere prima dell'arresto del veicolo”. Analoghi collegamenti tra imperativo ed infinito sono presenti in molte lingue.

La presenza di altri tempi e modi è talora rivelatrice di uno spartiacque tra scienze naturali e scienze umane. Ad esempio, la formulazione di previsioni è un tratto distintivo del discorso economico⁶⁸ e ad essa si associano le varie forme di futuro, futuro anteriore, “futuro nel passato”, “futuro intenzionale”, ecc. In tutti i testi che hanno una funzione speculativa troviamo i diversi tipi di periodo ipotetico con le relative forme del congiuntivo e del condizionale, ovvero con gli ausiliari modali in quelle lingue che non dispongono di forme flessive autonome per modi diversi dall'indicativo.

Testi imperniati sulle costruzioni del tipo “se... allora...” sono caratteristici della filosofia (nelle sue diverse articolazioni), dell'economia, della politica, ma anche della matematica, in particolare nelle cosiddette “dimostrazioni per assurdo”. Non sempre lo spartiacque è chiaro e netto; del resto è raro che siano ben delimitati i confini tra le varie discipline. La tendenza sempre più spiccata verso la ricerca interdisciplinare, di cui sono testimonianza composti come *bioingegneria*, *glottodidattica*, *psicopedagogia* e innumerevoli altri, conduce alla realizzazione di testi che associano i caratteri peculiari delle diverse materie che vi confluiscono. Le “due culture” di C.P. Snow⁶⁹ si incontrano sempre più spesso e i confini tra “certo” e “probabile” sono assai meno lineari di un tempo. Di tutto ciò si trova puntuale riscontro nella analisi del discorso scientifico.

Una spia molto sensibile, sul piano formale, è l'impiego dei servili/modali *potere* e *dovere* per esprimere ipotesi e supposizioni⁷⁰.

L'uso di infiniti, participi e gerundi è assai diffuso ed è funzionale ai processi di nominalizzazione. In particolare è rilevante la presenza del sostantivo verbale (la *ing form* in inglese, l'infinito nelle altre lingue) come vocabolo che regge sintagmi nominali complessi. Ecco un esempio:

“Kidnappant littéralement le savoir acquis patiemment par des biologistes, des médecins, des géologues...”⁷¹.

3.4.3. PARATASSI E IPOTASSI

Un'altra spia sensibile e rivelatrice dell'impostazione data al discorso microlinguistico è data dal rapporto tra costrutti paratattici e ipotattici. La descrizione di processi o strumenti tecnologici e le osservazioni scientifiche in genere prediligono una serie di proposizioni principali coordinate o, a volte, semplicemente giustapposte. I brani argomentativi, per converso, si distinguono per la presenza di subordinazioni di diverso grado.

⁶⁷ L. SELINKER - J.L. TRIMBLE, *Scientific and Technical Writing: the Choice of Tense*, in D.L. BOUCHARD - L.J. SPAVENTA (a cura di), *A TEFL Anthology*, International Communication Agency, Washington (D.C.) 1980, pp. 269-273.

⁶⁸ Cfr. L. MERLINI, *Gli atti del discorso economico: la previsione. Status illocutorio e modelli linguistici*. Ed. Zara, Parma 1983.

⁶⁹ Il celebre saggio *The Two Cultures* del 1959, sui pericoli del divario tra scienziati e nonscienziati, ha suscitato forti polemiche e controversie all'inizio degli anni '60; lo stesso Autore si sentì in dovere di riprendere l'argomento nel 1964. V. C.P. SNOW, *The Two Cultures and A Second Look*, Cambridge U. P., Cambridge 1969.

⁷⁰ MERLINI, *Gli atti...*, pp. 46 ss.

⁷¹ M. CASTELLO, *Intelligence artificielle*, “Le Figaro” - le cahier saumon - 24 maggio 1985, in B. CAMBIAGHI - M.C. JULLION, *Il francese dell'economia, del diritto e delle scienze amministrative*. Vita e Pensiero, Milano 1985, p. 265.

In certa misura la scelta tra periodi semplici, composti e complessi è determinata da ragioni stilistiche e si può collegare al livello del discorso microlinguistico. In linea di massima, procedendo dalla divulgazione generica verso la formalizzazione osserviamo una diminuzione dei periodi ipotattici in favore di un'essenzializzazione del discorso. Altrettanto si può dire di un ipotetico itinerario che procede dalle discipline a più alto contenuto umanistico a quelle a più alto contenuto tecnologico.

La punteggiatura e le congiunzioni⁷² sono i principali indicatori dell'organizzazione sintattica del discorso, e in quanto tali rappresentano il riferimento ovvio e privilegiato della didattica delle microlingue a livello sintattico e (come vedremo meglio oltre) testuale.

3.5. Il livello lessicale-semantico

Alcune delle osservazioni che dovrebbero propriamente collocarsi qui sono state anticipate in altre sezioni per necessità espositive; dedicheremo quindi le pagine seguenti ad alcuni degli aspetti, ancora non analizzati, dei rapporti tra forma e significato.

3.5.1. DENOTAZIONE E METAFORA

Il ricorso alla costituzione di *termini* è già stato identificato come tratto saliente del discorso microlinguistico. La ricerca di univocità esclude di per sé l'uso di forme allusive o metaforiche, al parlare per immagini. Si rifugge da espressioni imprecise e indeterminate quali “per così dire”, “che si potrebbe chiamare”, e simili. Per il filosofo la parola *fenomeno*, e l'aggettivo che ne deriva (*fenomenico*), ha un valore ben preciso che non tiene affatto conto delle evoluzioni che il vocabolo ha poi registrato nella lingua comune.

È semmai quest'ultima ad attingere alle varie microlingue e, dopo essersi impadronita di qualche termine, lo impiega a suo piacimento, senza esclusione di metafore o di giochi di parole:

— Com'è la testa di chi ha la parrucca?

— Decapottabile!

Ritroviamo il mondo dell'automobile, dal quale sono passate nell'uso comune un gran numero di espressioni, quali “essere giù di giri”, “partire in quarta”, “trovarsi in *panne* (con un lavoro)”, ecc. La frequenza delle espressioni tratte dalle microlingue è in rapporto diretto con la risonanza sociale dei campi da cui derivano. Lo sport e l'automobile hanno dato origine a molte più metafore che qualsiasi altro settore “tecnico” preso singolarmente, e tuttavia è difficile trovare linguaggi specialistici che non abbiano in qualche modo contribuito ad arricchire la lingua non solo con neologismi ma soprattutto con immagini e suggestioni: dall'A alla Z, dall'Astronomia (“la sua presenza è stata una *meteora*, breve ma illuminante”) alla Zootecnia (“tutti i reparti devono essere *foraggiati* adeguatamente”).

3.5.2. QUANTITÀ E GRADO

Le scienze quantificabili fanno esplicito riferimento a dati numerici e misure; per le unità di misura basate sul sistema decimale è stata sviluppata una scala internazionale di simboli e prefissi:

Prefisso	Simbolo	Valore unitario
tera	T	10 ¹² (1.000.000.000.000)
giga	G	10 ⁹ (1.000.000.000)
mega	M	10 ⁶ (1.000.000)
kilo	k	10 ³ (1.000)

⁷² Ci riferiamo ai *connettivi* di qualsiasi tipo: coordinanti, subordinanti, semplici, composti, ecc.

etto/hecto	h	$10^2(100)$
deca/deka	da	10
deci	d	$10^{-1}(0,1)$
centi	c	$10^{-2}(0,01)$
milli	m	$10^{-3}(0,001)$
micro	P-	$10^{-6}(0,000001)$
nano	n	$10^{-9}(\text{ecc.})$
pico	P	10^{-12}
femto	f	10^{-15}
atto	a	10^{-18}

Ancora una volta, l'internazionalità di termini quali *megawatt*, *kilobyte*, *millibar*, *nanocurie* o *picofarad* facilita la comprensione di testi specialistici da parte dei competenti in materia.

La nozione semantica di quantità è però altrettanto importante nelle scienze umane non puntualmente quantificabili. Ai dati oggettivi si sostituiscono i quantificatori, normalmente rappresentati da aggettivi o pronomi indefiniti. A volte la nozione di quantità è espressa indirettamente mediante avverbi di frequenza, con le seguenti correlazioni:

tutto	sempre
molto	spesso
qualche, alcuni	talvolta
poco	raramente
nulla	mai.

Se si escludono i quantificatori che esprimono universalità (*tutto*, *sempre*)⁷³ ed i loro contrari (*niente*, *mai*), gli altri instaurano un rapporto con le attese del parlante, sicché *molto* e *poco* significano spesso “più (meno) del previsto o del normale”; vien meno il dato oggettivo e la scelta tra *molto*, *alcuni*, *alquanto* e *la maggior parte* di riflette l'atteggiamento psicologico del parlante/scrivente assai più che un riferimento a quantità ben identificate.

Per questo motivo un testo tecnico eviterà “diluire in molta acqua” a favore di “diluire in 5 litri di acqua”, mentre l'indefinito può risultare più appropriato in testi di carattere argomentativo. Alla nozione semantica di quantità associamo quella di *grado*, che di essa è un'esplicazione in senso comparativo-dinamico. Accanto ai quantificatori che esprimono entità assolute (più o meno puntualmente definite) sono molto frequenti gli indicatori che fanno da supporto a confronti e tendenze.

Abbiamo già visto come le scienze “esatte” si caratterizzino anche per una presenza massiccia di aggettivi non graduabili, che non ammettono le forme del comparativo o del superlativo, ne possono essere preceduti dalla maggior parte dei modificatori: *semanticissimo, *più interstellare, *abbastanza elettroacustico. Le differenze e gli andamenti emergono dal raffronto dei dati e sono spesso evidenziati graficamente mediante RNV.

⁷³ In logica matematica si ha il “quantificatore universale” \forall ; vi è poi un “quantificatore esistenziale \exists con valore di *esiste* o *esiste almeno un*. Sulle difficoltà causate dalle dissimmetrie tra le lingue naturali e il linguaggio matematico v. M. PAGLIARI, *L'influsso dei fattori psicolinguistici nell'apprendimento logico-matematico*, “Annali della Pubblica Istruzione”, 28 (marzo-aprile 1982), 2, pp. 193-204.

Nelle altre discipline è invece frequente il ricorso ai diversi gradi dell'aggettivo e dell'avverbio, nonché a tutte le espressioni che esprimono un'idea di rapporto o di correlazione: *quanto più... tanto più...*; *nella misura in cui*; *man mano che*; *con l'aumentare/diminuire di*; e numerose altre.

Poiché la comprensione del valore degli indicatori di quantità, grado, rapporto e correlazione è spesso fondamentale nella lettura, si dovrà porre particolare attenzione ai problemi didattici posti dalle dissimmetrie tra le varie lingue. Il francese *quelques* in molti contesti non corrisponde ad *alcuni* ma a *pochi*. In inglese *major* e *minor* non sono comparativi e stanno per *di notevole/lieve entità o importanza*: *a minor problem*, un problema secondario; *a major investment*, un investimento notevole, importante.

3.5.3. DETERMINAZIONE

Confrontando due enunciati:

- a) Il cane ha quattro zampe
- b) Il cane latrava furiosamente per la fame

ci accorgiamo che nel primo caso l'articolo ha un valore categoriale (potrebbe essere sostituito da *ogni*) e nel secondo caso ha un valore deittico: *quel cane*, che si presuppone già noto, menzionato in precedenza o comunque presente nella mente dell'interlocutore.

Il plurale di (a) (I cani hanno quattro zampe) non muta il senso globale dell'enunciato, mentre il plurale di (b) (I cani latravano...) rinvia ad una pluralità nel soggetto.

La comprensione di qualsiasi testo impone che si sappia cogliere l'esatto valore di determinatezza/specificità o indeterminatezza/generalizzazione comunque esso sia espresso. In un testo microlinguistico questa esigenza assume una particolare coerenza, dato che eventuali errori di interpretazione, con la confusione tra generale e particolare, tra categoriale e deittico, potrebbe avere gravi conseguenze.

Vi sono lingue, tra cui l'inglese, nelle quali la nozione semantica di determinazione si interseca in vari modi con quella di quantità. Diamo un esempio:

- a) I like talking to students
- b) I like talking to some students
- c) Some students came to see me yesterday.

In (a) la presenza di un determinante "zero" (ossia l'assenza di un determinante davanti a *students*) conduce all'interpretazione "Mi piace parlare con (tutti) gli studenti". L'esplicitazione di *some* in (b) implica che "non tutti" gli studenti presentano le qualità che mi fanno gradire di conversare con loro. *Some* viene interpretato come "un certo tipo di", e non come "un certo numero di" studenti. Quest'ultimo è invece il valore di *some* in (c).

Consideriamo ora

- d) There are students and students.

Malgrado entrambe le occorrenze di *students* siano introdotte da 0 (zero), la congiunzione *and* tra due elementi uguali esclude che si possa trattare di una (doppia) generalizzazione. Perché la frase sia sensata bisogna supporre l'elisione di aggettivi di segno opposto:

- d') There are good students and bad students.

Spesso l'esplicitazione avviene nel seguito:

- d'') There are students and students: some are pleasant, others are awful.

Il ricorso alle elisioni, e l'effetto che ne deriva, limita notevolmente l'impiego di strutture di questo tipo nei testi di microlingua e lo restringe quasi esclusivamente ai discorsi meno tecnici e formali.

3.5.4. DINAMICITÀ E INERENZA

Abbiamo già distinto gli aggettivi in graduabili e non graduabili; altre distinzioni riguardano le dicotomie statico/dinamico e inerente/non inerente.

In genere gli aggettivi (come i sostantivi) sono classificati come statici, mentre verbi e avverbi sono dinamici. Solo un gruppo relativamente ristretto di aggettivi può essere usato dinamicamente: non possiamo dire **sii alto*, ma possiamo dire *sii prudente*. Gli aggettivi potenzialmente dinamici si riferiscono a qualità suscettibili di essere valutate soggettivamente: *gentile, garbato, cauto*... I test di dinamicità includono, oltre all'imperativo di *essere* (Sii..., siate...), anche enunciati come *X sta facendo* + art. + agg.: quindi *carino, antipatico, difficile*, e simili possono essere usati dinamicamente⁷⁴.

Nei testi microlinguistici gli aggettivi dinamici si trovano nei trattati di psicologia, sociologia, pedagogia e di altre scienze che studiano il comportamento umano; nelle discipline che hanno per oggetto referenti non umani si incontrano quasi esclusivamente aggettivi statici.

Una seconda distinzione riguarda la capacità di un aggettivo di caratterizzare direttamente il referente del nome; un aggettivo di questo tipo è detto *inerente*⁷⁵ e a questa classe appartiene la maggioranza degli aggettivi; essi si possono usare in funzione sia attributiva che predicativa: È un bel quadro - Questo quadro è bello.

Gli aggettivi non inerenti ammettono solo la posizione attributiva e non qualificano direttamente il referente del nome. In *Un vecchio amico*, l'aggettivo si riferisce all'amicizia, non all'età dell'amico, e questo esclude la parafrasi **L'amico è vecchio*. È interessante notare come nei termini microlinguistici costituiti da sostantivo + aggettivo, l'aggettivo sia di norma non inerente: non possono dire **lo Spirito è Santo, il peso è atomico, il culminatore è semantico*, ecc. Questa sembra essere una peculiarità delle lingue di specializzazione e uno dei tratti che le distinguono dalla lingua comune.

3.5.5. TEMPO E SEQUENZA

I riferimenti a tempi determinati, diretti (date, ore) o indiretti (altri eventi già situati nel tempo) sono parte essenziale di tutti i testi di carattere storico, intendendo come tali non necessariamente i trattati di *storia* in senso stretto ma anche i discorsi sugli sviluppi di una data disciplina o di un suo momento o aspetto. A parte la tendenza del discorso microlinguistico a seguire la sequenza cronologica degli eventi, rinunciando quindi a forme di *flashback*, la natura e la modalità di questi riferimenti temporali non si discostano di solito da quelle consuete nella lingua comune.

Poiché spesso un testo microlinguistico si occupa della descrizione di *processi*, di *sequenze operative*, in esso assumono rilievo tutti gli indicatori che si riferiscono allo sviluppo dell'azione:

- anzitutto, in primo luogo...
- poi, quindi, successivamente, nella seconda fase...
- contemporaneamente, parallelamente, al tempo stesso...
- infine, da ultimo, al termine...

Vi può essere confusione tra le sequenze di eventi e le semplici elencazioni, in cui *poi, quindi* ecc. hanno solo valore di aggiunta:

“A Natale mi hanno regalato dei libri, *poi* i guanti da sci...”. In alcuni testi può capitare poi di confondere le elencazioni pure e semplici, in cui tutte le voci hanno lo stesso peso o rango, con le liste ordinate gerarchicamente. Queste talora procedono, secondo i canoni della retorica classica (*gradatio*), dagli elementi o argomenti di minor conto verso i più importanti; probabilmente è più

⁷⁴ QUIRK - GREENBAUM, *A University...*, p. 124.

⁷⁵ *Ibi*, pp. 121 e 125.

frequente il processo inverso, in cui si collocano ai primi posti i dati principali, seguiti da quelli secondari. L'inglese *last but not least* ha precisamente la funzione di esplicitare l'equponderalità delle voci elencate, affinché non si attribuisca minor valore all'ultimo elemento citato. Di norma solo la competenza specifica del lettore riguardo all'argomento gli permette di decidere se vi sia una gerarchia di valori e, in caso affermativo, in quale direzione sia ordinato l'elenco.

3.5.6. ALTRE CATEGORIE SEMANTICHE

Oltre a quelle sopra analizzate vi sono altre notevoli categorie concettuali, comuni alla lingua standard ma cruciali nella comprensione e produzione di un testo microlinguistico. Accenniamo brevemente a tre di esse:

- il rapporto di causa ed effetto;
- le forme condizionali;
- contrasto e concessione.

I nessi causali si realizzano in forme molto differenziate all'interno di ciascuna lingua e tra le diverse lingue. Nei testi microlinguistici si preferisce esplicitare tali nessi mediante indicatori specifici (quali, ad esempio, le congiunzioni *quindi* e *perciò* o le proposizioni composte *a causa di*, *per effetto di*, *come conseguenza di*); vi sono però modi molto diversi, che giungono fino all'eliminazione di qualsiasi indicatore esplicito: "La Camera ha votato la fiducia: il Governo gode ora della pienezza dei suoi poteri". Si fa appello all'*enciclopedia*, alla conoscenza del mondo da parte del lettore, per individuare il rapporto di causa ed effetto che intercorre tra la prima e la seconda parte del periodo. Nell'esempio, il prerequisito è la conoscenza delle norme di diritto pubblico che regolano la formazione dei governi in Italia.

I processi ipotetico-deduttivi sono comuni ad un'amplissima gamma di discipline. Nei testi microlinguistici si registra la tendenza ad introdurre l'apodosi con *allora*, che invece è spesso sottinteso nella lingua comune: "Se il trasformatore si surriscalda, allora occorre regolare il termostato". Sebbene la costruzione imperniata su *se... allora...* sia la più frequente, essa non è affatto l'unica in grado di realizzare forme con valore condizionale; tra le molte citiamo: "Il trasformatore potrebbe surriscaldarsi; *in tal caso* occorre regolare il termostato".

Il periodo precedente, che inizia con *sebbene*, è un esempio di esplicitazione dei nessi di contrasto e concessione. Il ricorso a proposizioni dipendenti concessive o a strutture che esprimono contrasto è frequente nei testi microlinguistici come mezzo per puntualizzare e delimitare l'applicazione di un enunciato generale, ovvero per enucleare aspetti particolari o possibili difficoltà di interpretazione. Non sempre tali nessi di concessione e contrasto sono esplicitati (mediante *sebbene*, *però*, *tuttavia*, *al contrario*, *invece*, o simili), e quindi devono essere correttamente inferiti dal co-testo o contesto. Si è già accennato all'importanza dello studio dei connettivi in rapporto all'accostamento alle microlingue straniere. Diamo un ulteriore esempio di una congiunzione:

- a) In vacanza leggo molto *e* faccio lunghe passeggiate;
- b) Entrò nella stanza *e* accese la luce;
- c) Azionò l'interruttore *e* il gas che aveva saturato la stanza esplose;
- d) Fu invitato a suonare a Corte, *e* aveva solo sette anni.

In (a) abbiamo una semplice coordinazione; potrei dire altrettanto bene:

a¹) ...faccio lunghe passeggiate e leggo molto.

L'enunciato (b) implica che l'interruttore è nella stanza, mentre

b¹) Accese la luce ed entrò nella stanza

ci fa pensare ad un interruttore collocato all'esterno. In questo caso la congiunzione *e* esprime una sequenzialità, un *prima...*, *poi...*

In (c) abbiamo un nesso causale e in (d) la congiunzione *e* ha un valore concessivo (*nonostante* avesse solo sette anni).

È fondamentale che l'insegnante di una (micro)lingua straniera compia un'analogia indagine su *et*, *and*, *y*, *und* per esaminare, in un'ottica contrastiva, come la L2 opera in questi casi, attraverso la raccolta e l'esame di un adeguato numero di esempi. Anche qui può essere necessaria una competenza extratestuale: Fruttero e Lucentini, o Alphantery *et* Fourçans⁷⁶, sono in ordine alfabetico e sullo stesso piano, o in ordine gerarchico?

Compiendo un'ampia serie di osservazioni analoghe emerge la conferma di una tendenza generale: ai livelli più specialistici di microlingua si preferisce evidenziare i diversi nessi logici usando i connettivi coordinanti e subordinanti meno generici, e quindi a ridurre le incertezze di lettura. Di particolare interesse è l'analisi dei modi in cui si risolvono le possibili ambiguità di congiunzioni come *perché* in italiano (che può avere valore causale o finale) o *wenn* tedesco (se / quando).

3.6. Il livello pragmatico-testuale

Poiché le unità minori assumono valore e significato solo nell'ambito dell'unità più ampia, non abbiamo potuto evitare che alcuni temi di pragmatica e testualità venissero affrontati nei paragrafi precedenti; ritorniamo però sull'argomento per alcune precisazioni che ci sembrano importanti.

Dopo una breve definizione "di lavoro" sia di *pragmatica* che di *testo*, prenderemo qui in esame alcuni aspetti delle microlingue che appare più proficuo trattare a questo livello, quali i gradi di vincolo, l'organizzazione del paragrafo e, in genere, l'architettura del testo microlinguistico.

3.6.1. LA PRAGMATICA

Leech⁷⁷ caratterizza così i rapporti tra semantica e pragmatica:

- a) Che cosa significa X?
- b) Che cosa intendevi dire con X?

La semantica si pone domande del tipo (a) per esplorare il rapporto bipolare tra significante e significato; la pragmatica si pone domande del tipo (b) e postula un rapporto tripolare che tiene conto, come terzo elemento, delle intenzioni comunicative del locutore, e la domenica è un giorno di festa.

"E la domenica è un giorno di festa" è una frase il cui significato, sul piano semantico, si suppone noto a tutti. Ciò che lascia perplessi è la sua collocazione a quel punto del discorso. Che cosa avrà *inteso significare* l'autore? Chiarito che si tratta solo di un esempio di incongruenza a livello pragmatico, il lettore può ignorarla e procedere oltre, non prima però di aver notato come il fatto stesso di chiedersi "Che c'entra?" riveli come diamo per scontata ed ineliminabile la presenza di un'intenzione comunicativa⁷⁸.

Gli orizzonti pragmatici sono già stati ampiamente esplorati al paragrafo 1.7. trattando del Principio di Cooperazione e delle sue massime. Richiamiamo qui questo principio, che ha valore universale nella comunicazione linguistica, per sottolineare come il discorso microlinguistico tenda ad accentuare la cogenza delle massime e ad espungere qualsiasi modalità espressiva che muova verso direzioni non previste. Anche in tale ambito sussistono le tensioni e i conflitti legati alla contemporanea ricerca di chiarezza, univocità, concisione e ordine. Non sempre brevità e chiarezza

⁷⁶ Cfr. CAMBIAGHI - JULLION, *Il francese dell'economia...*, p. 169.

⁷⁷ LEECH, *Principles...*, pp. 5 ss.

⁷⁸ Per quanto riguarda i testi narrativi, si pensi al "lector in fabula" di U. ECO.

vanno d'accordo, e non tutti gli argomenti presentano un evidente ordine interno che permetta una linearità di trattazione.

Vedremo quali strumenti si sono date alcune microlingue per garantire il massimo rispetto dei principi pragmatici fondamentali. Prima, però, occorreranno alcune precisazioni sulla nozione di *testo*.

3.6.2. LA TESTUALITÀ

La linguistica strutturale, dichiarando che la frase è l'unità minima di significato perché in essa si precisa il valore delle singole parole⁷⁹, mosse un passo in avanti decisivo rispetto alle posizioni tradizionali della filosofia del linguaggio. Da tale salto evolutivo hanno poi preso le mosse, per filiazione o per contrapposizione, importanti sviluppi recenti, dalla sintassi generativo-trasformativa alla grammatica dei casi alla linguistica del testo⁸⁰.

Come ogni parola trova nell'enunciato più ampio la precisazione del suo valore, così ogni frase assume una diversa funzione a seconda del testo in cui è collocata. Il co-testo – gli altri enunciati che precedono e seguono – e il contesto situazionale ci dicono come interpretare un enunciato. Si prenda, ad esempio:

La luce del soggiorno è accesa.

Detta da chi sta descrivendo una casa (più verosimilmente, un'immagine fotografica), la frase ha una funzione referenziale elementare, ossia prettamente descrittiva senza altre connotazioni particolari. Rivolta da un investigatore ad un subalterno può invece implicare un "Prenda nota, può essere un indizio importante o comunque un dettaglio da non dimenticare", e quindi assumere anche una funzione conativa. Detta in risposta ad un interlocutore che ha appena affermato "Probabilmente non c'è nessuno in casa", funge da smentita, sottintendendo "non sarebbe accesa se fossero usciti tutti". Detta da un genitore a un figlio che è appena uscito dal soggiorno la stessa frase ha valore di rimprovero, di ordine ("vai a spegnerla") e di invito a ricordarsene la prossima volta. Anche un bimbo piccolo coglie queste valenze e implicazioni e sa che la risposta appropriata *non è* "Grazie dell'informazione...".

Il testo è quindi un messaggio linguistico che risponde alle necessità poste da una data situazione, realizza le intenzioni comunicative dell'emittente e/o soddisfa il bisogno di informazioni dei destinatari. In quanto alle dimensioni di un testo, queste possono variare da un "Attento!" gridato a chi non si accorge di un pericolo, fino alla *Divina Commedia*, ove il ricorrere della parola *stelle* al termine delle tre cantiche è un elemento di *coesione* testuale che conferma la volontà dell'autore di conferire unitarietà al poema.

La coesione, realizzata attraverso l'uso appropriato dei tratti morfosintattici, del lessico, dei connettivi, ecc. è a sua volta strumento di *coerenza* logica e stilistica del testo. Vediamo un altro esempio:

— Dov'è la bistecca?

— Il gatto ha mangiato la bistecca.

Il testo è mal formato malgrado vi sia un elemento di coesione costituito dalla ripresa nella risposta di un elemento della domanda (la bistecca) attraverso quel potentissimo strumento coesivo che consiste nella ripetizione di un vocabolo o di un sintagma; tuttavia viene violata la *linearità*

⁷⁹ Cfr. C.L.A.Di.L., *Strutturalismo e didattica delle lingue*. Minerva Italica, Bergamo 1967 (in particolare i saggi di G. FREDDI e N. PERINI).

⁸⁰ È possibile seguire le linee di questa evoluzione sul volume a cura di L. HEILMANN - E. RIGOTTI, *La linguistica: aspetti e problemi*. Il Mulino, Bologna 1975, in cui i brani dei maggiori autori sono introdotti, collegati e commentati dai curatori. Sulla nozione di *testo* si veda M.E. CONTE (a cura di). *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano 1977.

profonda⁸¹ del testo, che esige che si proceda da ciò che è dato come noto (il *tema*) a ciò che viene predicato su di esso (il *rema*). Nella domanda, ‘la bistecca’ viene costituito come tema della risposta e pertanto

— (La bistecca) è stata mangiata dal gatto

è un proseguimento coerente, mentre la risposta che pone ‘il gatto’ come tema non lo è.

La presenza di qualche forma coesiva non è perciò condizione sufficiente per garantire la coerenza di un testo; ci si può chiedere se sia una condizione necessaria:

— Non sei andata in ufficio?

— Il bambino ha il morbillo.

Le due frasi non hanno alcun elemento in comune che funga da tratto coesivo, eppure non abbiamo difficoltà a pensare ad una situazione che dia loro coerenza: chi risponde è una lavoratrice-madre. Entrambe le frasi potrebbero iniziare con *perché* e nella risposta potrebbe essere ripresa, alla prima persona, l’enunciazione della domanda: “(Non sono andata in ufficio perché) il bambino ha il morbillo”⁸².

Abbiamo solo accennato ad alcuni caratteri generali del testo linguistico allo scopo di precisare meglio un concetto che è fondamentale anche ai fini dell’analisi delle microlingue. Esamineremo ora alcuni tratti della testualità che assumono un particolare rilievo nel discorso specialistico.

3.6.3.1 VINCOLI ALL’INTERPRETAZIONE

Chi produce un testo può avere l’intenzione di porre vincoli più o meno stretti all’interpretazione che il destinatario ne può dare. Sabatini⁸³ propone una tipologia articolata su tre livelli:

— testi con “discorso molto vincolante” quali, in particolare, i testi giuridici e scientifici, che intendono condurre ad un’interpretazione univoca

— testi con “discorso mediamente vincolante” comprendenti i testi giornalistici, di divulgazione e simili, che lasciano al ricevente margini più o meno estesi di libertà;

— testi con “discorso poco vincolante”, quali quelli letterari, che ammettono diverse chiavi di lettura e di interpretazione.

Forse più che di “volontà di porre vincoli” si dovrebbe parlare di “desiderio di chiarezza, precisione e oggettività”. Solo le normative che hanno valore di legge, decreto od ordinanza possono essere considerate testi miranti a sottoporre il destinatario alla volontà dell’emittente⁸⁴. Ma lo scienziato che puntualizza il suo pensiero e illustra nei minimi dettagli le sue scoperte; il giornalista che tiene distinti i fatti dalle opinioni, i documenti ufficiali dalle interpretazioni più o meno autorevoli, e le dichiarazioni dell’intervistato dalle proprie impressioni; il tecnico che redige istruzioni minuziose per l’impiego corretto di un’apparecchiatura, sono tutte persone che in modi e per fini diversi si pongono *al servizio* del lettore, un servizio tanto più utile quanto più il testo prodotto è accurato, preciso ed inequivocabile.

3.6.4. ORGANIZZAZIONE DEL TESTO MICROLINGUISTICO

Per meglio adeguarsi alle esigenze di chiarezza e perspicuità molti testi microlinguistici presentano dei caratteri propri che sono di norma assenti in altri tipi di testo. Tra questi tratti peculiari segnaliamo:

⁸¹ Cfr. E. RIGOTTI, *Le strutture intermedie della lingua*, ISU Univ. Cattolica, Milano 1985, pp. 96 ss.

⁸² Esempi analoghi per la lingua inglese si trovano in H.G. WIDDOWSON, *Teaching Language as Communication*, Oxford U.P., Oxford 1978, cap. I.

⁸³ F. SABATINI, *Leggere e scrivere “testi”*, “La Ricerca” (15 gennaio 1986), pp. 1-10.

⁸⁴ V. oltre, par. 4.2.

- a) l'esplicitazione dei rapporti interni tra le diverse parti del testo;
- b) le citazioni
- c) le note.

3.6.4.1. I rapporti interni

L'autore di un testo microlinguistico spesso si cura di chiarire in quale modo esso si articoli in capitoli, sottocapitoli, paragrafi, sottoparagrafi, ecc. A tal fine si fa ricorso a titoli, sottotitoli e titoletti evidenziati mediante caratteri tipografici di corpo diverso e/o con ricorso al nero, al maiuscolo o maiuscoletto, al corsivo. A volte ad essi si accompagna una numerazione che esplicita l'articolazione gerarchica del testo: ad esempio, 3.6.4.2. segnala che inizia la seconda sottosezione del quarto paragrafo della sesta parte del terzo capitolo; il contenuto di tale sottosezione è coordinato a quello della sottosezione precedente, 3.6.4.1., e di eventuali successive, ma è subordinato all'argomento del paragrafo 3.6.4. Questo consente di distinguere ciò che si colloca gerarchicamente sullo stesso livello da ciò che è subordinato o superordinato, e di segnalare, tra l'altro, la ripresa del discorso principale dopo una serie di incisi e puntualizzazioni, o la transizione all'argomento successivo.

Ancora una volta ci preme sottolineare come il richiamo a questi dati, che possiamo dare per ovvi e scontati per una competenza microlinguistica in lingua materna, sia finalizzato ad individuare tutto ciò che può essere di aiuto nel comprendere un testo in lingua straniera: cogliere l'articolazione, strutturazione ed organizzazione interna di un lavoro è utile anche al fine eventuale di scegliere quali parti leggere per prime, rinviando ad un momento successivo i dettagli secondari.

3.6.4.2. Le citazioni

Il richiamo alla fonte autorevole può avere due funzioni opposte: quella dell'appello ad un'autorità in materia, a sostegno delle proprie tesi, e quella del recupero di un dato già acquisito nella letteratura specialistica allo scopo di precisarlo, reinterpretarlo o, a volte, confutarlo. Qualunque sia l'obiettivo della citazione, è essenziale che non vi sia confusione tra ciò che l'autore del testo afferma autonomamente e ciò che invece riporta da altre fonti. L'uso delle virgolette (che varia da lingua a lingua), di un carattere a stampa diverso e/o di una giustezza ridotta sono i mezzi più frequentemente adottati per evidenziare le citazioni.

Per quanto riguarda i sistemi di citazione bibliografica (ve ne sono diversi in uso, anche qui con variazioni tra le diverse lingue e culture), ricorderemo soltanto come la caratteristica comune sia quella di distinguere tra volumi, articoli su rivista, saggi, ecc.

3.6.4.3. Le note

Il testo microlinguistico si caratterizza per la sua consequenzialità e per lo sviluppo tendenzialmente lineare del discorso, senza digressioni che in qualche modo siano in conflitto con l'*univocità tematica*⁸⁵. Il ricorso ad un apparato di note consente di rispettare questa esigenza senza rinunciare alle integrazioni che man mano appaiono opportune: chiarimento di termini, indicazioni bibliografiche, cenni a questioni collaterali a quella trattata, o altro ancora.

Rinunciamo a tentare di offrire una tipologia delle note possibili perché vi sono troppe differenze sia in senso orizzontale, tra le diverse discipline, sia in senso verticale, tra i vari livelli di microlingua. La descrizione generica è spesso priva di note ma non è del tutto aliena da digressioni o incisi di vario tipo; le note tendono ad aumentare man mano che si raggiungono i livelli più

alti di formalità nei testi microlinguistici, e tuttavia i manuali tecnici anche molto sofisticati rifuggono in genere dalle note a piè di pagina nella descrizione di macchinari, processi operativi,

⁸⁵ Cfr. MERLINI - SCHIANCHI, *Soluzioni coesive lessicali...*, pp. 340-341.

ecc., preferendo comprendere tutti i dati all'interno del testo principale, ovvero ricorrendo a tabelle e riquadri per informazioni sussidiarie.

Nel complesso, l'articolazione in paragrafi e l'uso di citazioni e note tendono ad essere oggetto di convenzioni sempre più rigide. Se da un lato queste limitano l'autonomia espressiva di un autore, dall'altro conducono a livelli di sofisticazione del discorso che consentono di condensare in pochi tratti e con molta chiarezza ciò che altrimenti richiederebbe di essere espresso con ripetizioni, circonlocuzioni, o comunque in modo prolisso ed incerto.

Alcune delle convenzioni sono abbastanza diffuse trasversalmente alle aree disciplinari: si pensi, ad esempio, agli apparati critici di citazioni, note e riferimenti bibliografici nella maggior parte delle scienze umane. Altre norme sono invece affatto peculiari di qualche settore particolare. In ogni caso la comprensione esatta del valore e dell'uso di tali convenzioni è una componente della "competenza microlinguistica", e ciò vale per le lingue straniere non meno che per la lingua materna.

La presenza di lingue egemoni in alcuni settori; la diffusione di traduzioni che lasciano trasparire l'organizzazione originaria del discorso; il moltiplicarsi delle pubblicazioni plurilingui⁸⁶, e altri fattori analoghi rappresentano un incentivo ad uniformare gli stili del discorso microlinguistico⁸⁷. Sopravvivono comunque differenze a volte notevoli tra le varie lingue e quindi compito dell'insegnante di microlingue sarà anche quello di analizzare compiutamente la dimensione pragmatica-testuale per cogliere le peculiarità della L2 (in sé, e in contrasto con la L1) anche a tale livello.

IV. IL LINGUAGGIO ECONOMICO E GIURIDICO

4. Il campo d'indagine

Scopo di questa sezione finale è di mettere in luce come le caratteristiche comuni alle microlingue si applichino più direttamente alle discipline di cui ci occupiamo. Come si osservava sin dall'inizio, vi sono difficoltà connesse con la definizione stessa delle aree disciplinari. Se prendiamo come riferimento, ad esempio, il piano degli studi di una Facoltà di Economia e Commercio, dobbiamo occuparci dei linguaggi dell'analisi matematica, della ragioneria, del diritto pubblico e privato, della storia, della statistica, e di molti altri, e non solo di quello dell'economia *stricto sensu*.

Un problema analogo è stato affrontato come fase preliminare all'analisi computerizzata dell'inglese delle Scienze Politiche⁸⁸. La soluzione adottata è stata quella di scegliere un certo numero di fonti e stabilire, pragmaticamente, che i testi pubblicati in tali sedi appartengono, per definizione, all'area delle Scienze Politiche. Le fonti individuate sono:

1. riviste universitarie specializzate
2. libri di testo universitari
3. libri di divulgazione
4. riviste specializzate rivolte al pubblico generico, come "The Economist"

⁸⁶ Nell'ambito della linguistica applicata tutte le maggiori riviste internazionali pubblicano articoli nelle principali lingue europee occidentali (francese, inglese, tedesco) nonché, in alcuni casi, nella lingua della nazione in cui si pubblica la rivista, se tale nazione è in altra area linguistica. Una rivista programmaticamente quadrilingue sin dal frontespizio — inglese, esperanto, tedesco e neerlandese — è "Language Problems & Language Plan-ning" dell'Università del Texas. In altro settore, citiamo gli "Acta Medica Romana" della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica, che hanno il titolo in latino, frontespizio, indice e qualche articolo in italiano, e la maggior parte dei contributi scientifici in inglese.

⁸⁷ Non concordiamo pienamente con coloro che caratterizzano le microlingue come 'linguaggi senza stile'. Come già osservato, ai livelli descrittivi-divulgativi non viene annullata l'individualità dello scrittore; ai livelli più 'tecnici' l'autore è assai più vincolato ma si accentuano le differenze tra gli 'stili' delle varie discipline.

⁸⁸ J. MORLEY, *Compiling and Tagging a Corpus of Political English for Microcomputer*, "Laboratorio degli Studi Linguistici", 2, Camerino 1983.

5. memoriali di uomini politici
6. giornalismo - editoriali
7. giornalismo - cronache
8. discorsi di uomini politici ripresi dalla stampa.

Questo modo di procedere presenta un certo grado di arbitrarietà, peraltro apertamente riconosciuta e dichiarata; tuttavia, in mancanza di una definizione univoca o almeno ampiamente condivisa di che cosa si intenda per Scienze Politiche, appare ragionevole basarsi su testi che, per origine o collocazione, vengono di fatto riconosciuti come appartenenti o attinenti a tale area disciplinare. Aniché procedere deduttivamente da un concetto di Scienze Politiche per stabilire quali testi vi si conformino, si parte induttivamente dai testi stessi per scoprire quale sia, oggi, il campo di indagine di tale settore. *Oggi*, perché ogni disciplina si evolve e, come è stato osservato a più riprese, l'epistemologia ha registrato spesso divaricazioni e contrasti con la storia delle scienze.

Anche noi opereremo una scelta arbitraria, giustificandola solo in virtù dell'orientamento glottodidattico di questo lavoro. Ci sono due linguaggi che emergono per la ricchezza di spunti che offrono al linguista, e che interessano un buon numero di studenti e studiosi nelle facoltà umanistiche non letterarie: il linguaggio dell'economia politica e il linguaggio dei documenti legali. Attraverso un esame dettagliato di questi due fenomeni così diversi tra loro, intendiamo offrire alcuni dati interpretativi che potranno servire per l'analisi di altre microlingue.

4.1. Il linguaggio dell'Economia Politica

Il corpus di conoscenze e dottrina chiamato "economia" può essere affrontato in molti modi... Tuttavia l'economia, ammesso che sia una scienza, è chiaramente una scienza sociale; delle sue implicazioni non ci si può rendere pienamente conto se essa viene isolata da un particolare quadro sociale. Tutti gli economisti... furono in cuor loro dei riformatori, ed ognuno rivolse la sua analisi verso i problemi esistenti nella sua epoca⁸⁹.

Non siamo competenti a giudicare fino a che punto queste affermazioni siano valide, ma ci sembrano largamente condivise e, soprattutto, trovano riscontro nei passi di economia che abbiamo letto nell'ambito di questa ricerca. In essi troviamo, in diverse combinazioni, esempi delle seguenti attività e funzioni:

- descrizione della situazione
- previsione
- persuasione.

Dall'analisi della situazione contemporanea (ed eventualmente degli sviluppi storici) l'economista trae i fondamenti per le proprie previsioni e quindi, individuati gli strumenti che possono ridurre gli effetti negativi o incrementare gli esiti favorevoli, cerca di convincere i lettori della bontà della "ricetta" proposta.

Un esempio: nel suo *Saggio sulla popolazione* Malthus individua la causa che "impedisce il progresso dell'umanità verso la felicità" nella "tendenza costante di tutta la vita animale ad aumentare più del nutrimento disponibile per essa"⁹⁰; la previsione è di un costante aggravamento del malessere se non si prendono i provvedimenti opportuni; e la proposta è l'adozione di quelle misure di limitazione delle nascite che allora apparivano praticabili.

⁸⁹ G.W. WILSON, *Introduction: An Essay on the History of Economic Thought*, in G.W. WILSON (a cura di), *Classics of Economic Theory*, Indiana University Press, Bloomington 1964, p.9.

⁹⁰ T.R. MALTHUS, *An Essay on the Principle of Population* (1803²), in G. PORCELLI - A.M. CAIMI, *L'inglese dell'economia, del diritto e delle scienze amministrative*. Vita e Pensiero, Milano 1985, p. 124.

4.1.1. LA DESCRIZIONE

Contrariamente alle attese dei profani, molti dei passi che descrivono le situazioni su cui l'economista vuole intervenire non presentano dati quantitativi⁹¹. Il ricorso agli indici, agli indicatori economici, ai dati aggregati o disaggregati secondo i metodi della statistica, è un fenomeno relativamente recente legato alla “scuola matematica” in economia, scuola di cui il primo esponente fu Antoine Augustin Cournot (1801-1877). Fu tuttavia William Stanley Jevons (1835-1882) a pubblicizzare e divulgare le tesi di Cournot e ad impiegare sistematicamente i procedimenti matematici.

Nella letteratura economica, anche recente, è assai frequente il ricorso all'apologo e all'esemplificazione. Adam Smith definisce la ricchezza parlando dell'uomo comune, parsimonioso o prodigo, e cita l'atteggiamento degli spagnoli (subito dopo la scoperta dell'America) e dei Tartari nel loro indagare sulle ricchezze dei territori conquistati⁹². J.S. Mill analizza il lavoro come fattore di produzione parlando del panettiere, del mugnaio, dell'aratore, del seminatore, del mietitore, ecc., e del rispettivo contributo alla produzione di un pezzo di pane⁹³. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Ritroviamo, tra le altre, le già ricordate modalità di generalizzazione: *the baker* non è *quel* panettiere, ma *qualsiasi* panettiere. Sono inoltre notevoli i processi di nominalizzazione: il verbo tende a ridursi a copula, ad elemento di connessione, mentre il peso dell'argomentazione viene riversato sui sostantivi, tra i quali abbondano i deverbali:

Along with the *negotiations* for *extensions* of its pipeline system to Western Europe, the Soviet Union also decided...⁹⁴.

Il corsivo è nostro ed evidenzia i sostantivi astratti che potrebbero essere sostituiti dai verbi corrispondenti alterando la costruzione della frase:

The Soviet Union negotiated in order to extend its pipeline system to Western Europe; they also decided...

Analogamente:

— la *réalisation*, pour les quelques installations présentant les risques potentiels les plus importants, d'études de sûreté réalisées par l'industriel lui-même;

— le contrôle par le Commissaire de la République du respect des servitudes d'éloignement⁹⁵.

Si noti il ricorso a *la réalisation d'études* invece del verbo diretto *étudier*, e la forma *le contrôle par X* al posto di *X contrôle*.

Un esempio che non si riferisce agli studi economici, ma che citiamo perché ormai è un “classico” nella letteratura italiana sull'argomento, è:

la eliminazione di HX per ionizzazione di X e successiva perdita di un protone dallo ione carbonio risultante è stata definita meccanismo EI⁹⁶.

Osservando meglio i processi di nominalizzazione si colgono ulteriori differenze tra

⁹¹ Ciò vale soprattutto per i testi di *macroeconomia*, mentre le analisi a livello *microeconomico* sono assai più legate alle cifre.

⁹² A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (1776), in PORCELLI - CAIMI, *L'inglese dell'economia*. ..., pp. 115-116.

⁹³ J. S. MILL, *Principles of Political Economy* (1848), in PORCELLI - CAIMI, *L'inglese dell'economia*..., pp. 134-136.

⁹⁴ P.R. ODELL, *Oil and World Power*, Penguin, Harmondsworth 1974³, p. 55.

⁹⁵ CAMBIAGHI - JULLION, *Il francese dell'economia*..., p. 199.

⁹⁶ A. STROCCHI - P. CAPELLA, *Chimica organica*, Bologna 1972, p. 165. citato in M.L. ALTIERI BIAGI, *Aspetti e tendenze dei linguaggi della scienza, oggi*, In AA, VV., *Italiano d'oggi*..., p. 74. Per ulteriori approfondimenti sulla nominalizzazione rinviarne u: W. D'ADDIO, *Per una sintassi della derivazione in italiano*, in *La sintassi* (Atti del terzo Convegno Internazionale di studi, S.L.I.), Bulzoni, Roma 1969, pp. 261-291; MERLINI -SCHIANCHI, *Soluzioni coesive*..., pp. 339-352.

- a) la coincidenza di congiunture favorevoli
- b) l'assunzione di manodopera qualificata.

Dalle parafrasi

- a¹) congiunture favorevoli coincidono
- b¹) X assume manodopera qualificata

appaiono evidenti le dissimmetrie. In (a) e (a¹) abbiamo un verbo monovalente (o “a un posto” o, secondo la grammatica tradizionale, intransitivo), laddove in (b-b¹) troviamo un verbo bivalente (o “a due posti” o transitivo). In quest'ultimo caso la nominalizzazione consente di non esprimere il soggetto del verbo *assumere*, ed è quindi un'ulteriore forma di spersonalizzazione. Questo può essere un buon motivo per preferire le forme nominalizzate alle forme verbali esplicite o implicite, ma non spiega la frequenza delle nominalizzazioni del tipo (a).

Probabilmente si possono trovare altre motivazioni di ordine generale:

— la sintassi dei periodi in cui operano attivamente i processi di nominalizzazione è relativamente più semplice e ciò facilita la lettura anche se il lessico risulta globalmente più complesso e difficile;

— normalmente è più agevole descrivere, definire e puntualizzare un oggetto o un concetto che non un processo; ciò sembra valere per tutte le discipline: si pensi all'anatomia degli organi della locomozione, studiata da tempo, rispetto alla dinamica della deambulazione che richiede analisi compiute mediante sussidi elettronici.

A differenza di altre microlingue, il linguaggio dell'economia ricorre ampiamente a parole ricche di connotazioni favorevoli o negative; ciò conferma la caratterizzazione dell'economista come riformatore sociale, e indica che anche nei momenti descrittivi non c'è un atteggiamento di distacco da parte dello scrittore, bensì il tentativo costante di coinvolgere il lettore e di orientarlo verso le scelte proposte dall'autore. Questo significa che la tripartizione tra descrizione, previsione e persuasione ha solo una funzione euristica, mentre nella realtà i tre momenti tendono a sovrapporsi, se non addirittura a coincidere. E in effetti se il testo economico è un *macroatto linguistico*, ognuno dei *microatti* al suo interno sarà coerente con la finalità globale, ad essa partecipa e da essa è informato. Prendiamo in esame il seguente brano:

The authoritarian state systems of to-day seem to solve the problem of unemployment at the expense of efficiency and of freedom. It is certain that the world will not much longer tolerate the unemployment which, apart from brief intervals of excitement, is associated — and, in my opinion, inevitably associated — with present-day capitalistic individualism. But it may be possible by a right analysis of the problem to cure the disease whilst preserving efficiency and freedom⁹⁷.

Notiamo la presenza di alcune parole connotate positivamente, quali *to solve*, *efficiency*, *freedom*, *excitement*, *right*, *to cure*, e di un numero ancora maggiore di vocaboli con connotazioni sfavorevoli, come *authoritarian*, *problem*, *unemployment*, *expense*, *tolerate*, *brief*, *inevitably*, *disease* e, forse, *individualism*. Ma soprattutto rileviamo come in uno stesso paragrafo vi siano un'osservazione sullo stato attuale, una previsione e l'introduzione di una proposta.

4.1.2. LA PREVISIONE

I meccanismi di previsione e la loro centralità nel discorso economico sono stati oggetto di ampie analisi⁹⁸. Nel brano di Keynes sopra citato troviamo un esempio di previsione *applicata* o *reale* (data la situazione p, si verificherà l'evento q). Si confronti con l'esempio seguente:

⁹⁷ J.M. KEYNES, *The General Theory of Employment, Interest, and Money* (1936), cap. 24, in PORCELLI - CAIMI, *L'inglese dell'economia...*, pp. 168-169.

⁹⁸ Cfr. MERLINI, *Gli atti...*, pp. 12-15.

The error thus introduced will not be great if the intervals of time are very short, and will be less the shorter the intervals are made⁹⁹.

Qui abbiamo un tipo di previsione *teorica o ipotetica* che nel testo da cui è tratta ha un valore illustrativo (altre ipotesi possono essere interpretative, oppure strumentali). Un altro esempio:

Si l'inflation gagnait du terrain, si la hausse des prix atteignait a l'automne un rythme annuel de 20%, Francois Mitterand et le gouvernement seraient placés devant un dilemme douloureux¹⁰⁰.

Come i modali in inglese¹⁰¹, anche il congiuntivo e il condizionale in francese ed italiano sono ampiamente utilizzati per esprimere ipotesi, condizioni e previsioni.

Il futuro italiano e francese, e il modale *will* inglese sono spesso associati a locuzioni avverbiali del tipo *senza dubbio, inevitabilmente, di sicuro*, ecc. o ad espressioni solo apparentemente limitative come *Per quanto è possibile prevedere...* In ogni caso queste forme esprimono un alto grado di certezza da parte di chi scrive, un suo impegno personale nei confronti dell'attendibilità della previsione. Nell'ambito della "modalità epistemica" vi è un *gradiente* connesso alla capacità del linguaggio di esprimere i vari gradi di certezza, di dubbio, di supposizione, ecc. Il *will* epistemico (distinto dal *will* 'di futurità', come in *Tomorrow will be Tuesday*) e il futuro nelle previsioni economiche si collocano tendenzialmente verso i massimi gradi di convinzione: le parafrasi possibili sono spesso *La sola inferenza possibile è...* o *La sola conclusione possibile è...*¹⁰².

4.1.3. LA PERSUASIONE

Il terzo momento del discorso economico tipico è la diretta filiazione del secondo: se dobbiamo ragionevolmente prevedere che gli eventi seguiranno un certo corso, sarà doveroso intervenire per minimizzare gli effetti negativi ed ottimizzare gli aspetti favorevoli. Il discorso si impernia sulla "modalità deontica" (dal greco δέον da δέι, legare), termine che in linguistica si riferisce alla necessità e all'obbligo morale, da parte di una persona responsabile, di compiere determinate azioni¹⁰³.

Le varie forme di *dovere*, l'inglese *should* e il francese *il faut* sono tra le espressioni più frequenti nel discorso suasio-propositivo. In un testo sul ruolo dell'Europa nell'economia contemporanea troviamo:

M. Giovanni Agnelli déclarait qu'il convient de faire quatre Europe: celle de la monnaie, celle des normes, celle de la formation et celle du droit.

Yvon Gattaz, président du CPNF, demanda aux chefs d'entreprise de prendre des initiatives. Il faut imposer une vision liberale et conquérante de l'Europe¹⁰⁴.

Le parole in corsivo (nostro, non del testo originale) sono quelle che, in forme diverse, evidenziano la modalità deontica nel passo. Esso si colloca verso la fine del testo, che termina riportando le parole con cui il presidente del comitato *formula quatre propositions*; viene così ulteriormente ribadita la valenza propositiva del discorso.

Con un balzo all'indietro di quasi due secoli, troviamo abbondanti esempi della modalità deontica in un economista classico:

⁹⁹ W.S. JEVONS, *The Theory of Political Economy* (1871), in PORCELLI - CAIMI, *L'inglese dell'economia...*, ^, 148-149.

¹⁰⁰ R. PRIOUE, *Les brouillards de l'automne*, "Le Nouvel Observateur", 1 -7 août 1981, in CAMBIAGHI - JULLION, *Il francese dell'economia...*, p. 165.

¹⁰¹ Un'ampia analisi della modalità nell'ambito del linguaggio economico si trova in MERLINI, *Gli atti...*, pp. 46 ss.

¹⁰² *Ibi*, pp. 46-47.

¹⁰³ I rapporti tra la deontologia professionale e i testi in cui si esplica la modalità deontica sono illustrati puntualmente in M. IBBA, *L'inglese della medicina*. Vita e Pensiero, Milano 1988, cap. II.

¹⁰⁴ CAMBIAGHI - JULLION, *Il francese dell'economia...*, p. 42.

... I observed that as from the laws of nature it appeared that as some check to population *must* exist, *it was better* that this check *should* arise from a foresight...

It is clearly the duty of each individual not to marry till he has a prospect of supporting his children...¹⁰⁵.

Notiamo anche la presenza di *clearly*, analogo all' *is certain* nel brano di Keynes e a forme simili frequentissime nei testi di economia politica: *evidentemente, senza dubbio, è palese...*

Il meccanismo di suazione fa leva sul rilievo dato a ciò che l'economista assume come fondamenti osservabili della propria teoria, affinché nessuna persona ragionevole possa sottrarsi alla forza dell'argomentazione e alla "realtà dei fatti". Vale la pena di notare come i critici di una teoria economica molto spesso mettano in discussione proprio tale evidenza, le "prove" addotte dallo studioso, la "realtà" da lui individuata, e non lo sviluppo dell'argomentazione. Del malthusianesimo sono state respinte le premesse (in particolare, quella sui limiti della produzione di cibo) e non le conclusioni che se ne potrebbero trarre se l'analisi fosse corretta.

Come in un dramma in tre atti ben costruito, tutte le premesse esposte nella fase descrittiva, e le previsioni che esse suscitano, si coagulano nel finale propositivo-suasivo dei migliori testi di economia con lo stesso vigore di una scena finale risolutiva e memorabile.

Il coinvolgimento del lettore viene ottenuto anche caratterizzandolo come "persona ragionevole", "buon cittadino", "uomo saggio", "padre che desidera il benessere dei figli", spesso in esplicita contrapposizione con il bruto, il selvaggio, il vizioso, la persona superficiale e istintuale; in tal modo il seguire le indicazioni dell'economista e l'accettare le sue proposte equivalgono all'esercizio delle virtù civili. A volte l'aggancio è indiretto, attraverso "la società evoluta", "il benessere comune", "il progresso" di cui, si intende, il destinatario è e deve essere componente attiva e responsabile.

Nell'evolversi del pensiero economico e della letteratura specialistica osserviamo che l'atteggiamento moralistico è tanto più esplicito quanto più si risale nel tempo, in relazione con la cultura dominante e la formazione dei singoli pensatori. Nel '700 inglese i confini tra filosofia, politica ed economia non erano affatto ben definiti. Adam Smith fu allievo di un filosofo, Francis Hutcheson, apostolo della libertà sotto un Dio benevolo. Lo stesso Smith, che meditò a lungo di diventare pastore della Chiesa Episcopale Scozzese, prima di scrivere l'opera che lo stabilì come uno dei padri dell'economia politica insegnò letteratura inglese e logica e si accreditò nell'ambiente accademico scrivendo un libro di etica, *Theory of Moral Sentiments* (1759). Il Reverendo T.R. Malthus, che noi oggi ricordiamo soprattutto per la "legge ferrea dei salari", era cresciuto sotto l'influsso di dottrine millenariste e la sua attività pastorale lo pose a contatto con quelle miserie che hanno tanta parte nel suo *Saggio sul Principio di Popolazione*.

I due autori citati sono solo esemplificativi di un quadro culturale al quale è necessario riferirsi per una corretta lettura dei loro testi. Con il passare dei decenni ai "predicatori" si sostituirono i "tecnici" dell'economia politica, nei cui testi l'intenzione apologetica e suasiva è spesso dissimulata in un discorso tendenzialmente "fattuale". Rimane però, pur con ampi margini di variazione, l'impianto fondamentale descrizione-previsione-proposta ed è lasciato alla capacità del lettore di "leggere tra le righe" il compito di inferire i suggerimenti e le direttive che l'economista raccomanda come soluzione ai problemi analizzati. Rientra negli obiettivi dell'insegnante di microlingue far sì che gli studenti raggiungano questo secondo livello di lettura.

4.2. Il linguaggio giuridico

Il linguaggio giuridico è stato oggetto di ripetute analisi critiche, soprattutto da parte di coloro i quali hanno a cuore che le norme di legge, i dispositivi delle sentenze e, in breve, tutto ciò che si rivolge al

¹⁰⁵ MALTHUS, *An Essay...*, in WILSON (a cura di), *Classics...*, p. 181 e p. 188.

cittadino, siano redatti in un linguaggio piano, trasparente, rispettoso del “buon uso” e intellegibile dai più¹⁰⁶.

È facile constatare come questa nobile aspirazione si scontri di fatto con molteplici ostacoli. Riscontriamo non di rado un dislivello tra la lucidità e il nitore formale di codici e testi di legge, e tante circolari, sentenze e ordinanze redatte frettolosamente ricorrendo a tecnicismi, stereotipi e formulari-clichés. In teoria il dislivello sarebbe colmabile attraverso una specifica educazione linguistica degli “addetti ai lavori”, ma in pratica vi si oppongono vari ostacoli, tra cui gli enormi sforzi di riqualificazione richiesti, con costi che probabilmente risulterebbero sproporzionati rispetto ai risultati conseguibili.

Una maggiore sensibilità linguistica da parte di operatori del diritto (magistrati, notai, avvocati) e di amministratori pubblici servirebbe ad evitare certi obbrobri, in cui si usano “parole convenzionali, dialettali, straniere, espressioni oscure e tradizionali”¹⁰⁷ come la *balneazione* sulle spiagge o la *obliterazione* dei biglietti sui mezzi pubblici (il contesto situazionale basterebbe a precisare il valore di *fare bagni* o *timbrare/annullare*).

Vi sono comunque dei limiti ben precisi alla trasparenza del linguaggio giuridico, legati all’esigenza di operare le distinzioni necessarie. In un articolo giornalistico sui rischi professionali si legge: “la ‘colpa’ ha tre coloriture diverse: l’imprudenza, l’imperizia e la negligenza”¹⁰⁸. Accanto al termine *colpa*, che si oppone a *dolo*, notiamo la distinzione fra tre gradi di colpa, ognuno dei quali ha conseguenze penali e civili ben diverse. L’articolo citato non entra in ulteriori dettagli; al profano non resta che inferire l’esistenza di modi differenziati di essere colpevoli, con la consapevolezza che i tre termini indicati sono solo delle *etichette* non sufficientemente esplicative dei rispettivi contenuti.

Inoltre, la maggior parte delle leggi che vengono man mano emanate debbono tener conto della normativa preesistente, che talora viene esplicitamente richiamata per essere confermata, modificata o abrogata. Si verifica quindi una stratificazione normativo-terminologica che impedisce al cittadino comune di comprendere che cosa esattamente lo Stato esiga da lui anche in materie fondamentali quali il diritto di famiglia, il fisco, ecc. Non è questa la sede per approfondire questo tema, né possediamo le competenze giuridiche necessarie; da linguisti ci premeva sottolineare alcuni problemi insiti in questa microlingua, della quale esamineremo in maggior dettaglio un particolare aspetto.

4.2.1. IL LINGUAGGIO DEI DOCUMENTI LEGALI

Il Principio di Cooperazione è già stato ripetutamente indicato come principio regolatore, a livello pragmatico, degli atti illocutori; si è visto anche come esso consenta di interpretare correttamente le apparenti violazioni della coerenza testuale e come i “significativi silenzi” non siano solo un’immagine letteraria.

Vi sono però situazioni nelle quali si può ritenere che il principio resti inoperante a causa della volontà del destinatario di non cooperare, ma anzi di reinterpretare il testo secondo i propri fini, anche stravolgendolo rispetto alle intenzioni dell’emittente. In tali casi, in cui rientrano le disposizioni di legge e i contratti, si cerca di vincolare i destinatari di un testo alla stretta osservanza di esso.

¹⁰⁶ In una prospettiva diacronica si veda G. MINARDI, *Il linguaggio giuridico italiano: considerazioni sulla sua evoluzione storica*, “Ricerche interdisciplinari di glottodidattica”, 11, maggio-agosto 1986, pp. 83-94.

¹⁰⁷ *Ibi*, p. 92; cfr. T. DE MAURO, *La lingua della legislazione italiana*, in *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Bari 1976⁵, pp. 421-428.

¹⁰⁸ B. TUCCI, *Quando il chirurgo assicura il suo bisturi*, “Corriere della Sera”, 19 settembre 1986, p. 1.

Per brevità chiameremo *documenti legali* i testi che non hanno una funzione soltanto *conativa*, di persuasione, ma anche *regolativa*, di costrizione. I processi attraverso cui si tende a raggiungere l'obiettivo sono:

- a) chiara identificazione delle parti in causa;
- b) esplicitazione dell'oggetto regolato;
- c) clausole puntuali su validità, inizio, durata e termine del contratto o della norma, nonché su possibili deroghe, variazioni, limitazioni, estensioni, ecc; a volte è anche precisata l'autorità competente a dirimere eventuali controversie.

La lista non intende essere esaustiva ma solo orientativa; vedremo di seguito alcune strutture linguistiche ricorrenti, collegate a tali processi.

4.2.2. IDENTIFICAZIONE E GENERALIZZAZIONE

Appare netta la distinzione tra i documenti legali come i contratti, che vincolano specifici contraenti, e le norme che riguardano l'intera popolazione o un particolare settore di essa.

Nel primo caso si ha l'identificazione puntuale delle parti: nome o ragione sociale, indirizzo e tutti gli altri dati (anagrafici o relativi all'impresa) idonei a precisare i soggetti vincolati dal contratto. Tale processo di identificazione è a volte complesso; se vi sono cointestatari, soci, rappresentanti legali, ecc. l'identificazione di un contraente può richiedere parecchie linee di testo. Poiché nel contratto occorre far ripetuti riferimenti ai contraenti, di solito si conviene di stabilire una forma abbreviata introdotta dalla formula "(qui) di seguito", "hereinafter", "ci-dessous". In un contratto di compravendita di immobili l'impresa costruttrice e i compratori possono essere designati rispettivamente come "parte venditrice" e "parte acquirente". Basterà poi indicare nelle clausole che, ad esempio "parte venditrice si impegna a ...", senza dover ripetere l'intera identificazione dell'impresa immobiliare. Queste modalità, ed altri tipi di riferimenti interni che esamineremo, in quanto connaturate alla logica della contrattazione si ritrovano nelle diverse lingue.

Nel caso di leggi, decreti ed ordinanze, ovvero di diritti fatti valere *erga omnes*, si fa ricorso massiccio agli indefiniti come *chiunque*, *qualunque*, *qualsiasi*, *ogni*, *tutto/i*, *nessuno*. Oltre alla dichiarazione di Copyright ©, un libro inglese reca le seguenti avvertenze, nelle quali abbiamo evidenziato gli elementi che indicano generalizzazione:

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the O.U.P. This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form of binding or cover other than that in which it is published...

Si noti l'uso di *other*, *otherwise* (altro, altrimenti) che, unitamente a *or* (con il valore logico di *vel*, non di *aut*) prevede l'eventualità di casi analoghi a quelli menzionati ma non espressamente elencati: in altre parole, il fornire un'esemplificazione orientativa non contrasta con il processo di generalizzazione ma, al contrario, è subordinato ad esso.

Si noti anche l'indicazione del titolare dei diritti, una prima volta mediante la ragione sociale in forma abbreviata (OUP per Oxford University Press), la seconda volta mediante l'iperonimo *publisher*; ciò è possibile perché la ragione sociale dell'editore, con l'indirizzo della sede legale, è riportata per esteso nella stessa pagina poco prima delle avvertenze relative al Copyright.

4.2.3. ESPLICITAZIONE DELL'OGGETTO

È tipico dei documenti legali il ricorso a enunciazioni ampiamente ridondanti, non giustificabili se non come strumenti cautelativi contro possibili fraintendimenti o contro distorsioni intenzionali. Tra

queste ridondanze indichiamo la ripetizione in lettere di un numero espresso in cifre, sia nelle date che negli importi: “Il giorno 11 (undici) del mese di febbraio dell’anno 1987 (millenovecentoottantasette)...”¹⁰⁹; “US\$ 4,700= (four thousand seven hundred USA Dollars”); ecc.

Altre forme ridondanti consacrate dall’uso sono “entro e non oltre” (in inglese, *up to and including*) o “the said premises herein described”¹¹⁰, e anche “letto, approvato e sottoscritto”, quasi che la sola firma non attesti di per sé che il firmatario ha preso cognizione del documento. Frequentemente, anzi, si richiede una seconda firma che attesti l’accettazione specifica di alcuni punti del contratto, come se questi non fossero già inclusi e “coperti” dalla prima firma. È evidente che a questo punto ci si colloca nettamente al di fuori dell’uso “naturale” di una lingua, e si risponde non ad esigenze di comunicazione ma ad una prassi determinata dalla normativa giuridica.

Nella stessa ottica si collocano perifrasi e puntualizzazioni relative a dettagli che in altri contesti verrebbero dati per scontati, e quindi sottintesi: “the responsibility for the payment of all taxes and for any other charges of a public nature which are or may be assessed...”¹¹¹ per indicare, in un contratto di affitto, che tasse, imposte e contributi sono a carico del proprietario dell’immobile.

“Each party agrees to indemnify, *and* to hold free and harmless, the other party [...] *and* wholly-owned subsidiaries of the other party”¹¹²: dopo entrambi gli *and* troviamo esplicitazioni quasi-sinonimiche e, in quanto tali, solitamente omesse in altri contesti. Indennizzare la controparte implica, nella lingua di ogni giorno, tenerla esente da oneri, e la controparte comprende tutte le sue dipendenze (stavamo per aggiungere ‘naturalmente’, ma il punto è proprio che questo linguaggio non è affatto naturale, bensì altamente artificiale).

I documenti legali si configurano come testi con un grado di coesione interna superiore alla norma. Infatti, oltre ai normali elementi di coesione lessicale e grammaticale, vi sono numerosi ed espliciti riferimenti interni: una clausola ne richiama un’altra; si rinvia a un’appendice o a un allegato; si ricorre a formule quali “il presente contratto”, “il summenzionato territorio”, e simili.

In inglese si ha il caratteristico uso di forme arcaicizzanti in cui i pronomi dimostrativi e relativi *this*, *that* e *which* preceduti da preposizioni sono sostituiti da composti con *here*, *there* e *where*:

herein sta per *in this/these*
therewith sta per *with that/those/them*
whereat sta per *at which*, ecc.

Ecco alcuni esempi:

We hereby guarantee...

Con questa (lettera) garantiamo...

The premises and the furniture therein...

I locali e i mobili in essi (contenuti)...

Di entrambe le frasi possiamo dare una versione italiana più tecnica, che contiene espressioni rare nella lingua comune:

Con *la presente* garantiamo...

I locali e i mobili *ivi* contenuti...

¹⁰⁹ “... secondo il Calendario Gregoriano” è una possibile aggiunta in un contratto che interessa ditte o enti di Paesi arabi; cfr. PORCELLI - CAIMI, *L’inglese dell’economia...*, p. 235.

¹¹⁰ *Ibi*, p.251

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibi*, p. 278.

Colto il significato globale del testo e degli enunciati al suo interno, il passo successivo consiste proprio nel trovare, nell'altra lingua, il modo più corretto di esprimere tali concetti tenendo conto degli usi e delle restrizioni proprie del registro microlinguistico interessato.

Non sempre l'operazione è facile, perché le dissimmetrie possono riscontrarsi a livelli diversi. Ad esempio, le parole inglesi *partnership* e *company* sono di solito rese con *società di persone* e *società di capitali*; è una buona approssimazione che tuttavia non tiene conto del fatto che il codice civile italiano prevede dettagliatamente i vari tipi di società commerciali (di fatto, in nome collettivo, in accomandita, a responsabilità limitata, per azioni, ecc.) mentre nel diritto britannico queste specificazioni sono contenute nell'atto costitutivo e nello statuto di ciascuna società.

4.3. Qualche osservazione conclusiva

Quanto abbiamo appena notato sulle società inglesi ed italiane può ricondurci alle questioni dalle quali avevamo preso l'avvio: esistono le microlingue? Se sì, che cosa le caratterizza? Alla prima domanda ci sembra ormai scontato di dover dare una risposta affermativa: anche limitando l'orizzonte d'indagine alle discipline di cui ci siamo occupati qui è stato possibile mettere in luce una lunga serie di peculiarità che nella lingua comune sono assenti oppure hanno un rilievo assai minore.

Assai più problematico è invece individuare lo *specifico* delle microlingue in quanto tali; lo stesso confine tra macro- e micro-lingua si presenta mal definito ed incerto. Tutte le teorie grammaticali a cui ci siamo man mano richiamati hanno contribuito a chiarire uno o più aspetti, ma nessuna di esse ci sembra in grado di offrire un quadro organico ed esauriente. La soluzione va ricercata ad un altro livello.

Se riprendiamo per un'ultima volta in esame i *livelli di microlingua* che ci hanno aiutato a sistematizzare il discorso, vediamo che nel definirli si fa riferimento non solo e non tanto alla lingua in sé quanto piuttosto agli emittenti, ai destinatari, ai referenti, in parte anche al canale¹¹³; in una parola, alla *comunicazione* nella sua totalità. Che la risposta si debba ricercare ad un livello più elevato è confermato dalla necessità che abbiamo avvertito di allargare lo sguardo alla dimensione testuale e alla pragmatica. Solo tenendo conto delle intenzioni del locutore-scrittore e delle possibili reazioni dei destinatari si riesce a rendere ragione di certe scelte e di alcune apparenti contravvenzioni alle norme generali.

In questo senso le microlingue si configurano come gli esiti di una *ricerca di efficienza* da parte degli specialisti dei diversi campi scientifico-tecnici: efficienza nella comunicazione linguistica sia all'interno della cerchia degli addetti ai lavori, sia all'esterno, sotto forma di divulgazione più o meno specifica. Un'efficienza che, come abbiamo visto, si traduce in chiarezza, precisione e, a volte, economia, ma non necessariamente in trasparenza per i non specialisti. Un'efficienza alquanto diversa dall'*efficacia* ricercata dal letterato e dal poeta, che si muovono su altri piani: una valenza spesso, ma non necessariamente, assente dal discorso microlinguistico è proprio quella poetica ed estetica.

Siamo così giunti ad un tentativo di definizione dinamico-operativa della natura delle microlingue, definizione fluida e interlocutoria che cerca di riassumere in sé tutti i caratteri delle lingue di specialità di cui abbiamo avuto modo di occuparci. Sotto il profilo strettamente linguistico, siamo consapevoli di aver appena sfiorato alcuni temi che meritavano ben altro sviluppo e di averne trascurati altri, non irrilevanti ai fini del nostro discorso. Ci sia consentito rinviare il lettore alle fonti bibliografiche citate e, *in primis*, agli altri contributi pubblicati in questo volume.

Dal punto di vista glottodidattico, il considerare le microlingue sotto il profilo dell'efficienza impone un approccio che dia spazio e rilievo a tutti gli aspetti della comunicazione; un approccio, pertanto,

¹¹³ Sono emblematiche, a questo riguardo, le variazioni che ogni lingua subisce nei messaggi telegrafici e telex, ma il discorso è molto più ampio: sui rapporti tra *registro* e *modo* si veda M.A.K. HALLIDAY, *Il linguaggio come semiotica sociale*, Zanichelli, Bologna 1983, pp. 49 e *passim*.

che recupera pienamente le indicazioni metodologiche affermatesi nell'ultimo decennio¹¹⁴ e le accoglie negli àmbiti in cui si affrontano i linguaggi specialistici, non escluse le università. Sappiamo che il ridurre le microlingue a liste di vocaboli tecnici e a particolari costrutti sintattici non è assolutamente corretto; dobbiamo insegnare ad affrontare *testi* che esprimono un *discorso* calato in un *contesto di comunicazione*.

Come conclusione, nel senso pieno del termine, forse non è un gran che; ma almeno è un buon inizio¹¹⁵.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *I problemi attuali della linguistica*, Bompiani, Milano 1968.

AA. VV., *The ESP teacher*, ELT Documents, 112, British Council, London 1982.

AA. VV., *Quali tecnologie per quali grammatiche*, n. monogr. di "Le lingue del Mondo", 53 (gennaio-aprile 1988), 1-2.

AARTS J. - W. MEIJS (a cura di), *Corpus Linguistics*, Rodopi, Amsterdam 1984.

AMATO A. ET AL., *Glossario fondamentale di terminologia fiscale inglese-italiano*, Bulzoni, Roma 1988.

BALBONI P.E., *Microlingue e glottodidattica*, "Scuola e Lingue Moderne", dal 5 (1982) al 4-5 (1983).

CAMBIAGHI B., *Didattica della lingua francese*, La Scuola, Brescia 1983.

CAMBIAGHI B. - JULLION M.C., *Il francese dell'economia, del diritto e delle scienze amministrative*. Vita e Pensiero, Milano 1985.

CARROLL B.J., *Testing Communicative Performance*, Pergamon, Oxford 1980.

CHANTELAUVE O. (a cura di), *Linguistica testuale e didattica delle lingue*, n. monogr. di "Scuola e Lingue Moderne", 25 (giugno 1987), 6.

CIGADA S. (a cura di), *Processi traduttivi, teorie e applicazioni*, La Scuola, Brescia 1982.

CIGADA S. (a cura di), *Il linguaggio delle scienze e il suo insegnamento*, La Scuola, Brescia 1988.

CILIBERTI A. (a cura di), *L'insegnamento linguistico "per scopi speciali"*, Zanichelli, Bologna 1981.

CONTE M.-E. (a cura di). *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano 1977 (2^a ed. 1989).

CORDER S.P., *Introducing Applied Linguistics*, Penguin, Harmondsworth 1973.

CORTESE G. (a cura di), *La lettura nelle lingue straniere*, F. Angeli, Milano 1980.

¹¹⁴ ¹⁴ Negli anni 1975-1977 giungono a maturazione e vengono pubblicati i lavori del Consiglio d'Europa sui *Livelli Soglia: A Threshold Level* (1975), *Un Niveau Seuil* (1976), nonché opere che in vario modo e da diversa angolazione hanno sancito l'affermazione dell'approccio comunicativo nell'insegnamento delle lingue estere. Citiamo solo D.A. WILKINS, *Notional Syllabuses*, Oxford Univ. Press, e R. GALISSON - D. COSTE, *Dictionnaire de didw'lique des langues*, Hachette, Paris, entrambi del 1976; per gli sviluppi successivi rinviarne alle opere di glottodidattica già citate.

¹¹⁵ Tra la stesura di questo saggio e la sua pubblicazione sono intervenuti eventi importanti in materia di didassi delle microlingue. Tra questi segnaliamo il "Congresso su *Le lingue di specializzazione e il loro insegnamento nella scuola secondaria e nell'Università* (Brescia, 2-4 aprile 1987)", durante il quale alcune delle posizioni qui esposte sono state parzialmente superate per dar luogo a migliori sistematizzazioni. Si vedano in particolare (negli "Atti" a cura di S. CIGADA, *Il linguaggio delle scienze e il suo insegnamento*. La Scuola, Brescia 1988) l'intervento di G. FREDDI — nel quale i livelli della formulazione e della formalizzazione sono ricondotti nell'unico ambito della *comunicazione/trattazione specialistica* — e quello di P.E. BALBONI, che contiene il superamento del precedente modello di UD di microlingua e la proposta di una 'didattica collaborativa' delle lingue di specializzazione.

- COSTA F., *Introduzione della metodologia SGAV nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania: bilanci e prospettive*. Annali della Facoltà di Economia e Commercio, Catania 1983.
- D'ADDIO W., *Lingua straniera e comunicazione: Problemi di glottodidattica*, Zanichelli, Bologna 1974.
- D'ADDIO W. (a cura di), *I materiali linguistici nella didattica delle lingue*, Zanichelli, Bologna 1978.
- DAMIANO E. - SCURATI C., *La ricerca pedagogica: problemi e orientamenti*, Vita e Pensiero, Milano 1979.
- DANESI M., *A Glossary of Lectal Terms for the Description of Language Variation*, "Language Problems & Language Planning", 9 (1985), 2.
- Di PIETRO R.J., *Lingue a confronto*, Armando, Roma 1971.
- DRESSLER W.U., *Einfuehrung in die Textlinguistik*, Niemeyer, Tubinga 1974 (trad. it. *Introduzione alla linguistica dei testi*. Officina Ed., Roma 1974).
- Eco U., *Lector in fabula*, Bompiani, Milano 1979.
- FISHMAN J.A., *The Relationship between Micro- and Macro-Sociolinguistics in the Study of Who Speaks What Languages to Whom and When*, in PRIDE J.B. – HOLMES J. (a cura di), *Sociolinguistics*, Penguin, Harmondsworth 1972.
- FREDDI G. (a cura di), *Strutturalismo e didattica delle lingue*. Minerva Italica, Bergamo 1967.
- FREDDI G., *Metodologia e didattica delle lingue moderne*, Minerva Italica, Bergamo 1970.
- FREDDI G., *Didattica delle lingue moderne*, Minerva Italica, Bergamo 1979.
- FREDDI G., *La tecnologia didattica e l'insegnamento delle lingue: nuove frontiere*, "Scuola e Lingue Moderne", 24 (marzo-aprile 1986), 3-4, pp. 68-74.
- GOTTI M. (a cura di). *L'insegnamento delle microlingue*, n. monogr. di "Scuola e Lingue Moderne", 24 (1986), 7-8.
- HAARMAN DI FEDERICO L. (a cura di), *Testing English for Academic Purposes*, Istituto di Studi Linguistici, Camerino 1983.
- HALLIDAY M.A.K. - HASAN R., *Cohesion in English*, Longman, London 1976.
- HALLIDAY M.A.K., *Il linguaggio come semiotica sociale*, Zanichelli, Bologna 1983 (ed. orig. 1978).
- HINDE R.A. (a cura di). *La natura della comunicazione*, Laterza, Bari 1974.
- HOLDEN S. (a cura di), *English for Specific Purposes*, Modern English Publications, 1977.
- HUDDLESTON R., *Introduction to the Grammar of English*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.
- HYMES D., *On Communicative Competence*, in PRIDE J.B. - HOLMES J. (a cura di), *Sociolinguistics*, Penguin, Harmondsworth 1972.
- IBBA M., *L'inglese della medicina*. Vita e Pensiero, Milano 1988.
- JAKOBSON R., *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1966.
- LEECH G.N., *Principles of Pragmatics*, Longman, London 1983.
- LEPSCHY G.C., *La linguistica strutturale*, Einaudi, Torino 1966.
- LEVINSON S.C., *La pragmatica*. II Mulino, Bologna 1985 (ed. orig. *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge 1983).

- LYONS J., *Semantics*, 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1977.
- MARTIN J., *La langue de spécialité. Propositions pour une recherche*, "Bulletin CILA", 39 (1984).
- MARTINET A., *Elementi di linguistica generale*, Laterza, Bari 1966 (ed. orig. 1960).
- MERLINI L. - SCHIANCHI A.M., *Soluzioni coesive lessicali e morfosintattiche nel testo tecnico-scientifico inglese*, "Studi e ricerche", 14, Fac. di Economia e Commercio, Parma 1978.
- MERLINI L., *Gli atti del discorso economico: la previsione. Status illocutorio e modelli linguistici*, Zara, Parma 1983.
- NARDON E., *Fachsprache als Fremdsprache in Italienischen Hochschulen*, "Punkt Absatz", 2 (1983), pp. 31-82.
- PAGLIARI M., *L'influsso dei fattori psicolinguistici nell'apprendimento logico-matematico*, "Annali della Pubblica Istruzione", 27 (marzo-aprile 1982), 2, pp. 193-204.
- PORCELLI G. - CAIMI A.M., *L'inglese dell'economia, del diritto e delle scienze amministrative*. Vita e Pensiero, Milano 1985, pp. 324.
- PORCELLI G., *Alcuni tratti salienti dell'Inglese per scopi speciali*, in CIGADA S. (a cura di), *Il linguaggio delle scienze e il suo insegnamento*, La Scuola, Brescia 1988, pp. 148-167.
- Pozzo G. (a cura di), *La comprensione del testo*. Ed. Scol. B. Mondadori, Milano 1982.
- PRIDE J.B. - HOLMES J. (a cura di), *Sociolinguistics*, Penguin, Harmondsworth 1972.
- QUIRK R. - GREENBAUM S. - LEECH G. - SVARTVIK J., *A Grammar of Contemporary English*, Longman, London 1973.
- QUIRK R. - GREENBAUM S., *A University Grammar of English*, Longman, London 1973.
- RIGOTTI E., *Principi di teoria linguistica*. La Scuola, Brescia 1979.
- RIGOTTI E., *Le strutture intermedie della lingua*, ISU Univ. Cattolica, Milano 1985.
- RIGOTTI E., *L'ordine delle parole come strategia intermedia*, CUSL, Milano 1986.
- RIGOTTI E., *Apporto del presupposto alla semantica del testo*, CUSL, Milano 1987.
- RIGOTTI E. - CIPOLLI C. (a cura di), *Ricerche di semantica testuale*, La Scuola, Brescia 1988.
- ROSSINI FAVRETTI R. - BONDI PAGANELLI M., *Il testo psicologico. Aspetti della traduzione e della lettura in lingua inglese*, Pitagora, Bologna 1988.
- SABATINI F., *Leggere e scrivere "testi"*, "La Ricerca", 15 gennaio 1986, pp. 1-10.
- SAUSSURE F. DE, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari 1967.
- SCURATI C., *Umanesimo nella scuola oggi*, La Scuola, Brescia 1983.
- SINCLAIR J.McH. - COULTHARD R.M., *Towards an Analysis of Discourse*, Oxford University Press, Oxford 1975.
- TITONE R., *Insegnare oggi le lingue seconde. Breviario di glottodidattica*, SEI, Torino 1979.
- TITONE R. (a cura di). *Avamposti della Psicolinguistica applicata*. Armando, Roma 1981, 2 voll., pp. 480.
- TITONE R., *Il tradurre*, ISFAP, Milano 1987.
- TITONE R., *Psicolinguistica applicata e glottodidattica*, Bulzoni, Roma 1986.
- TORALDO DI FRANCIA G., *Le cose e i loro nomi*, Laterza, Bari 1986.
- TRIMBLE L., *English for Science and Technology*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

- VAN DIJK T.A., *Text and Context. Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse*, Longman, London 1977.
- WANDRUSZKA M., *La lingua quale polisistema culturale*, in *Italiano d'oggi, lingua non letteraria e lingue speciali*, Lint, Trieste 1974.
- WIDDOWSON H.G., *Teaching Language as Communication*, Oxford University Press, Oxford 1978.
- WIDDOWSON H.G., *Explorations in Applied Linguistics*, Oxford University Press, Oxford 1979.
- WIDDOWSON H.G., *Explorations in Applied Linguistics 2*, Oxford University Press, Oxford 1984.
- WILKINS D.A., *Notional Syllabuses*, Oxford University Press, Oxford 1976.
- YANG HUIZHONG, *A New Technique for Identifying Scientific-Technical Terms and Describing Science Texts (An Interim Report)*, ciclostilato, pp. 35.